Digitized by Google

600039612R

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO

DEI

NOBILI VENETI

ORA PER LA PRIMA VOLTA

MESSO IN LUCE.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLE MURATE
—
1866

246. e. 45.

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell' editore.

Digitized by Google

LIBRO

DEI NOBILI VENETI

E

LORO ORIGINE

DAL PRINCIPIO DI VENEZIA FINO L'ANNO 1704

ULTIMA AGGREGAZIONE

NEL QUALE SI VEDONO ANCO QUELLE FAMIGLIE FURNO

DELLI DODICI ELETTORI DEL PRIMO DOGE

E QUELLE HANNO AVUTO DOGI QUANTI ET IN QUAL ANNO

CREATI

CON ALTRE COSE RAGUARDEVOLI SUCCESSIVAMENTE

OCCORSE

E COME FURNO NELLA NOBILTÀ INCLUSI

E LE BALLOTTAZIONI DI QUELLI

PER DANARO NOBILITATI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE DELL' EDITORE.

Egli avviene sovente che molto volentieri ci posiamo a considerare le grandezze delle cose antiche, e di quelle si ama ricercar le passate glorie, per una certa grata meraviglia che proviamo per quel che non è più. Se poi a queste glorie di una potenza scaduta si leghi pure qualche vivo interesse; alla meraviglia va congiunto un desiderio, che fa tendere ad esso le nostre aspirazioni. Qual degl' Italiani non udì risuonare il nome di Venezia? Chi non sa quanto fosse temuta repubblica, e però quanto meritevolmente rispettata? Frutto era questo del suo vasto commercio che le portava ricchezze, e della sua sana politica, che prosperandogliele, conciliavale ammirazione e reverenza.

Quel governo che tutta riponea la somma delle cose negli Ottimati, manteneasi forte, perchè trovava sempre nelle sue pericolose vicende l' appoggio ne' suoi cittadini operosi, ai quali non ricorreva mai invano. Così la pietà e l' amor di patria li

Digitized by Google

aveva educati! E mentre la Nobiltà gelosa del suo onore era schiva di accomunarsi coi popolani, non badava poi ne' pericoli della patria ad ascrivere al suo ordine (come vedremo in questa operetta) anche quelle famiglie sorte da umili principii. Avevano esse meritato assai, se coll' industria (in una città così dedita al commercio) erano giunte ad accumular dovizioso patrimonio; e tanto più degne delle onorificenze cittadine riuscivano, se di questo generosamente sapeano spropriarsi a pro della patria: conciossiachè la nobiltà nelle opere magnanime, più che nella gloria di famosi natali consista; anzi tanto essa è sfregiata se degeneri sieno coloro, che vogliono ascriversi questo povero vanto. Così operando, la città manteneva suo stato, e la generosità dell' azione rimaneva quasi pari, sì in quelli che caldi amatori della patria le offrivano del proprio ne' pericoli, sì negli altri, che schivi ed orgogliosi del loro nome, si abbassavano, per amor di essa, ad accogliere nel loro ordine quelli, cui altrimenti avrebbero avuto in dispregio.

Non mi parve adunque fuor di proposito se per le stampe riproducessi un sommario, in cui spiccano queste glorie private, che tutte insieme ridondano nel pubblico: poche pagine, nelle quali si ha come un ampio prospetto delle nobili Venete famiglie, senza ricorrere ai troppo grandi volumi e ai libri d' oro, che molti ve ne hanno a stampa, nei quali con maggior copia veggonsi registrate.

Il MS. adunque che ho inteso pubblicare restò inedito finora; e sebbene non abbia l' eleganza di forbito scrittore, anzi in molte parti si mostri col dialetto Veneziano; ha in sè

Digitized by Google

il pregio storico; tanto più raro, quanto che in breve dà facil contezza di ciascuna famiglia di città sì famosa e monumentale. L'epoca, in cui fu primitivamente composto, è del 1704, ma vedremo essere stato accresciuto anche dipoi: notandovisi pur l'anno 1722, in cui viveva il sesto Doge della famiglia Mocenigo. Sembra che questo MS. dovesse essere accompagnato dal disegno delle armi delle varie famiglie; ma o si omessero poi, o furono a parte dipinte. Io non le ho aggiunte, sì perchè di quelle mancava il MS., sì perchè lo scopo mio era solo storico, e poco mi caleva dei blasoni. Questo ho avuto in mira, che il MS. fosse pubblicato nella sua integrità; e dove il sentimento non correva troppo facile o chiaro (senza arbitrar nulla sul codice) fu da me esposto con apposita noterella.

Amo qui dichiarare che nel nuovo libro d'oro, che contiene i nomi e le età de' Veneti Patrizi abitanti nel 1797 (ultimo anno di quella Repubblica) in quella città, trovansi registrati i nomi delle famiglie dei 12 Elettori del primo Doge nel 697, che sono le seguenti, tranne i Polani:

Badoer	Memmo
Barozzi	Michiel
Baseggio	Moresini
Contarini	Polani
Dandolo	Sanudo
Gradenigo	Tiepolo

E che i nomi delle famiglie che mancano nel repertorio che andiamo pubblicando, perchè aggregate alla Nobiltà negli anni

Digitized by Google

dipoi, finchè quella repubblica non fu rovesciata (per quanto giunsero a mia notizia) sono le seguenti:

Baglioni	Nadal
Borini	Ottolini
Buzzacarini	Panciera
Caisselli	Pindemonte
Gabriel	Spatafora
Grassi	Spineda
Lambertini	Spinelli
Mussati	Zino

Questo era necessario che tu sapessi, o lettore, a cui avendo sperato giovare con questa pubblicazione, dovrò reputarmi felice se ti riesca gradita.

Digitized by Google

ALBANI.

Nobili di Urbino, discendenti da' Conti Albani di Bergamo, passati ad abitare in quella città, ora Principi Romani e descritti nella Veneta Nobiltà giusta loro premurosa ricerca, come fratello e nipoti del Pontefice Clemente XI; l'anno 1702, 20 ottobre.

ALBRIZZI.

Mercanti Greci abitanti in Venezia, dove trafficando si sono arricchiti a segno, che i figli di Maffio, che furono aggregati, poterono offerire alle pubbliche indigenze per la guerra di Candia i 100 mila ducati, e ricevere in ricompensa la Nobiltà Patrizia, che fu loro conferita dal Senato con voti de' sì n.° 164, 26 di no, e 6 non sinceri; e confirmata dal Maggior Consiglio con n.° 580 de' sì, 186 di no, e 23 non sinceri, l'anno 1667, 31 maggio. Le fortune della casa sono poi state eccessivamente accresciute da Giovan Battista uno dei fratelli, col prodigioso fortunato negozio; ma più con la professione d'avvocato, che ha esercitato con gran frutto in tempo in cui la morte levò al foro i migliori soggetti: et esercitava ancora con lode.

ALTIERI.

Nobili Romani, onorati del carattere patrizio l'anno 1670, come nepoti del Pontefice Clemente X.

Digitized by Google

ANGARAN.

Questa famiglia era dei Cavalieri più cospicui della città di Vicenza, che nelle necessità della guerra di Candia fu aggregata alla Nobiltà Veneta. A Fabio che col figliuolo e tre nipoti, che tutti aveano discendenza, offerì i 100 mila ducati, essendo la prima volta la parte per il numero grande delle persone supplicanti, onde quel avvenne accrescere d'altri 20 mila ducati l'esibizione; [1] per cui gli fu accordata dal Senato la Nobiltà con 138 voti di sì, 40 di no, e 21 non sinceri l'anno 1655, 20 giugno.

ANGARAN.

Benchè questi abbiano aggiunta all'arma naturale della casa quella col sole e le due zampe, questo è stato a causa della primogenitura d'Angarano, che hanno ereditata da Giacomo Angarano ultimo di quel colonello, e sono non ostante del medesimo sangue.

ANTELMI.

Vennero anticamente da Lodi ad abitar a Venezia, in cui, col lungo corso degli anni, diventati cittadini, sono stati sempre segretarj del Senato, fedeli et onorati. Antonio e Valerio figli di Bonifacio [2] fu Cancelliere Grande, trovandosi in comodo stato al tempo della guerra di Candia offerirono alla pubblica necessità i 100 mila ducati, e furono con i discendenti loro aggregati alla Nobiltà Patrizia con voti del Senato de' sì 163, di no 3, et uno non sincero; e dal Maggior

[1] *Periodo oscuro.* Sembra voglia dire che Fabio con suo figlio e nipoti, facendo loro offerta de' 100 mila ducati, per vincerla sugli altri offerenti, che molti erano, e tutti supplicavano di aver la Nobiltà, dette di più al pubblico 20 mila ducati.

[2] *Intendi*: Bonifacio che fu Cancelliere, ec.

Digitized by Google

Consiglio confermata con 761 de' sì, 66 di no e 13 non sinceri; l'anno 1646, 27 settembre.

AQUISTI.

Questa famiglia ebbe l'origine in una villa del Bresciano, dove i loro antennati si crede fossero fabri. Angelo che fu aggregato principiò le sue fortune nelle fuccine del ferro, dalle quali nell'occasione delle guerre col Turco venuto a Venezia in figura di mercante, prese l'appalto delle bombe grannate et altri attrazzi militari; col qual negozio avvanzò tanto che potè offerire alle pubbliche necessità i 100 mila ducati per la guerra di Morea, e ricevè in premio la Veneta Nobiltà che li fu conferita dal Senato con 174 voti de' sì, 9 di no, e 3 non sinceri; e confermata dal Maggior Consiglio con 724 di sì, 160 di no e 17 non sinceri 'l 1686, primo settembre.

ARNALDI.

Costanzo, Alessandro, Marcantonio e Gieronimo fratelli Arnaldi, illustrissimi Cavalieri Vicentini, delli di cui antennati parlano abbastanza le croniche della loro patria, offerirono i 100 mila ducati per i bisogni della guerra di Morea; et ebbero la Veneta Nobiltà dal Senato con pienezza de' voti, che furono 126 de' sì, 4 di no; seguiti dalla conferma del Maggior Consiglio con 775 de' sì, 64 di no, 7 non sinceri 'l 1685, x febbraio.

AVOGARO.

Pietro Avogaro nobile Cavaliere Bresciano e capo di partito al tempo del Doge Francesco Foscari. Nella guerra contro il Duca di Milano fu causa della dedizione della città di Brescia alla Repubblica; onde in ricompensa fu fatto del Gran Consiglio colla sua discendenza 'l 1488, 8 ottobre.

Digitized by Google

BADOER.[1]

Questa famiglia uscì ne' suoi principj dall' Ungaria, e calò a stanziar in Pavia, d' onde fuggì ne' tempi calamitosi dell' Italia; e dividendosi, parte si fermò a Padoa, e parte calò in Eracliana. Quei che si fermarono a Padoa edificarno il luoco di Peraga in Padoana e la chiesa di S. Giovanni Evangelista, dotandola; e sono quei che portano il Leon d' oro rampante sovra le sbarre rosse ed argento. Gli altri che calarno in Eracliana edificorno la chiesa di S. Giorgio Maggiore, e portano il Leon d' argento rampante sovra le tresse azzure ed oro; benchè alcuni poi de' successori abbino inquartate o messe in petto all' Aquila le lor arme. Essendo però tutti d' un medesimo sangue, ridotti a Venezia, e prima chiamati Participazio, furno del Gran Consiglio prima del 700, delli 12 Elettori del primo Doge, e delli primi e principali della città; di modo che tentarno metter parte, che il Doge fosse sempre di Ca' Badoer. Non sortì loro, ma ne ebbero però otto, e di questa famiglia illustre diramata in più case, quei che al presente vivono sono gl' infrascritti degli otto Dogi. Cinque furno sotto il cognome di Participazio; e furno Angelo l' 809, Giustiniano l' 827 e Giovanni fratello di Giustiniano e figliuolo di Angelo, Orso l' 864 e Giovanni secondo l' 881. Li tre dopo presero il cognome di Badoer, furno Orso 2.° 'l 909, Pietro 'l..... e il Doge Candiano.

BAFFO.

Questa famiglia venne da Mestre, ed essendo assai ricca edificò la chiesa nell' isola di S. Secondo. Restò inclusa nella Patrizia Nobiltà al serrar del Consiglio 'l 1297, e dura fin oggi.

[1] *In margine sta scritto:* Delli 12 Elettori; e vi sono disegnate otto berrette da Doge.

Digitized by Google

BALBI.

Questi son quelli che si chiamano della Dolce, a differenza degli altri Balbi che si chiamano della Tressa, e non sono della medesima stirpe. Questi dunque vennero da Aquileja ad abitar i principj (*sic*) a Venezia ed erano industriosi e cortesi mercanti. Furono causa dell' edificazione della Chiesa di S. Vito, e dopo lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà al serrar del Consiglio 'l 1297. Di questa casata sono quei che vivono.

BALBI.

Si dicono della Tressa a differenza dei primi, e vennero da Ravenna, chiamandosi prima Ballaben, industriosi mercanti, dice la cronica, e buoni cattolici. Cooperarono alla fabbrica della chiesa di S. Benedetto, e restarno inclusi tra i Nobili al serrar del Consiglio 'l 1297, diramati in molte case.

BARBARAN.

Erano Nobili Cavalieri Vicentini di buon sangue, ma di pocha fortuna. Il Conte Camillo venne a Venezia poverissimo, et essendo di somma abilità cominciò far l' avvocato; nella qual professione riescendo a meraviglia accumulò in breve tempo un considerabile peculio, del quale offerendo al pubblico per i bisogni della guerra di Candia 100 mila ducati, ebbe in ricompensa l' aggregazione alla Nobiltà Patrizia dal Senato con 171 voti de' sì, 31 di no, et uno non sincero; confermatali dal Maggior Consiglio con 653 de' sì, 150 di no, e x non sinceri 'l 1665, 20 maggio. Vivono al presente suoi figli e nepoti.

Digitized by Google

BARBARIGO.

Venne questa famiglia da Monte Barbazzo, che è sotto Trieste. Erano da principio chiamati indifferentemente e Barbani e Barbarizzi. Uniti cogli Erizzi e coi Graziaboni fecero edificare la chiesa di S. Maria Giuberico, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio, e durano ancora diramati in più case. Ebbe questa famiglia due Dogi, Marco et Agostino uno successore all' altro e fratelli 'l 1485.

BARBARO.

Oriondi dalla contrada, anticamente Vallesani; erano del Consiglio del 952, come si raccoglie da un istrumento degli Imperatori Costantino e Basilio con Don Giovanni Moresini Abbate di S. Giorgio Maggiore. Portavano anticamente nell' arma chi di loro le rose, e chi i pesci; ma avendo nella guerra di Costantinopoli un Marco Barbaro ferito persa in battaglia la sua arma, levò in cima di una lanza per bandiera un fazzuolo che avea in testa, pieno di sangue, in figura di tondo; e così tutti li suoi discendenti e gli altri della famiglia presero e tennero sempre il tondo rosso in campo bianco, che così apparve quel fazzuolo. Quei che vivono sono frati.

BARBERINI.

Oriondi anticamente da Padoa passorno ad abitare a Firenze, ove vissero lungo tempo in conto di Nobili Cavalieri; finchè il Cardinale Maffio fu creato Pontefice col nome di Urbano 8.° Allora passando a Roma divennero Principi Romani, e come nipoti del Papa ricercarno d' essere ammessi alla Nobiltà Patrizia; e 'l 1652, 8 novembre, furno graziati. Durano ancora di presente.

Digitized by Google

BARBO.

Vennero nei primi tempi da Parma, uomini nobili e valorosi, e si chiamavano Barbolani; finochè un Pietro Barbolani essendo delli 41 Elettori del Doge Pietro Ziani 'l 1203, non si sa per qual causa, si fece chiamar Barbo. Da questa illustre famiglia è uscito il Pontefice Paolo 2.° 'l 1464, e dura detta famiglia al dì d'oggi.

BAROZZI.[1]

Nei principj di Venezia vennero da Torcello e furno savj et animosi Tribuni chiamati ad essere delli 12 Elettori del primo Doge in Eracliana, detto Pauluccio Anafesto avanti 'l 703. Portavano anticamente per arma un Leone rosso rampante in campo argento; e la mutarno come si vede coll'occasione qui soggiunta. Erano in piazza di S. Marco due compagni, uno Polani, l'altro Barozzi; et osservavano fuori della chiesa quel musaico che rappresenta la storia della traslazione del corpo di S. Marco a Venezia, col mezzo di Rustrio da Torcello e Tribuno da Malamocco; e viddero sul naviglio dipinta una bandiera bianca con una tressa azzura. Piacque al Polani l'insegna, e disse volerla levare per arma. Il Barozzi, a cui non meno era piacciuta, la fece subito dipingere di nascosto sopra di molti pavesi, che fece subito dipingere in Piazza la mattina al compagno Polani,[2] il quale vedendosi prevenuto ebbe pazienza, e lasciò al Barozzi l'impresa. Vive ancora quest'antichissima famiglia.

BARZIZZA.

Conti Bergamaschi, arrichiti però col negozio, che ha messo dubio a la loro Nobiltà: hanno offerto alle pubbliche necessità per

[1] *In margine sta scritto:* Delli 12 Elettori.
[2] *Intendasi:* Prima che la mattina dipoi ve li dipingesse il Polani.

Digitized by Google

la guerra di Morea i 100 mila ducati, e sono stati aggregati con pienezza di voti, che furno del Senato 159 de' sì, 5 di no e 7 non sinceri 'l 1697, 17 marzo; e dal Maggior Consiglio con 748 de' sì, 147 di no e 61 non sinceri, confermati.

BASADONNA.

Mercanti da Muglia discesero a Burano, finchè venuti ad abitare a Venezia, et essendo di buoni costumi furno inclusi al serrar del Consiglio 'l 1297. Sono gl' infrascritti diramati in tre case che tutte vengono da un solo principio.

BASEGGIO.[1]

Oriondi da Torcello passarno ad abitare a Malamocco vecchio, ove furno anticamente savi e valorosi tribuni. Furno poi degli 12 Elettori del primo Doge Pauluccio Anafesto in Eracliana, oggi detta Città nova, prima del 700, e fecero edificare la chiesa di S. Baseggio in Dorsoduro. Portavano prima per arma una sbarra rossa in campo d' oro; ma nel tempo che sotto la condotta del Doge Enrico Dandolo passavano i Veneti coll' armi collegate alla conquista di Costantinopoli, quei di Ca' Baseggio si portarno così valorosamente sovra di tutti, che Baldovino Conte di Fiandra donò loro a perpetua memoria del proprio applauso e della loro bravura la propria arma, che è quella che qui si vede.

BATTAGGIA.

Erano Signori di Codignola; quando tenendo un Pier Antonio Battaggia il castello di Cremona in guardia per Ludovico Sforza Duca di Milano, nella guerra che avea Ludovico XII re di Franza con quel

[1] *In margine sta scritto:* Delli 12 Elettori.

Digitized by Google

Duca; per l'amor che portava alla Repubblica di Venezia le consegnò il Castello: per il quale benefizio fu ricevuto con tutta la sua famiglia nella Veneta Nobiltà 'l 1500 in settembre. Vivono ancora diramati in più case.

BELLEGNO.

Vennero ricchi mercanti da Bergamo e Steffano Bellegno che avea viaggiato assai, et era stato lungo tempo in corte dell' Imperatore di Trebisonda, venuto a Venezia fece edificare la chiesa di S. Bartolomeo, et un palazzo è poi passato in Giacomo Contarini, che fu poi Doge e nei suoi discendenti fino al presente; e finalmente fu fatto per grazia del Consiglio 'l 1203 colla sua posterità, e trovatosi delli 41 Elettori del Doge Renier Zen 'l 1252. Da questo vennero quei che ora vivono.

BELLOTTO.

Ebbe origine questa famiglia in una villa del Bresciano, d' onde Ludovico che ne fu il principio venne a Venezia povero garzonzello di Bartolo Bellotto mercante, e forse anche suo parente. Il padre morendo lo lasciò commessario d' un figliuolo, che vivendo prima secolare in Venezia, poi prete a Roma scialaquò tutto; ed egli raccogliendo con attenzione i rottami del naufragio, negoziò con tanta fortuna, che presto potè ammassare qualche riguardevole pecculio; di cui offerendo al pubblico nelle angustie della guerra di Morea i 100 mila ducati, fu ammesso co' fratelli nella Veneta Nobiltà con 163 voti de' sì, 23 di no e 9 non sinceri dal Senato; e dal Maggiore Consiglio con 657 de' sì, 147 di no, 18 non sinceri 'l 1685: 4 ottobre.

Digitized by Google

BEMBO.

Vennero antiquo da Bologna con credito di uomini nobili prudenti e coraggiosi, e per questo erano sempre chiamati ne' pubblici più segreti negozj del Consiglio avanti del 800, come appare, trovandosi nomato un Zuanne Bembo nell' istrumento corso tra gl' Imperatori Greci Costantino e Basilio con D. Giovanni Morosini Abbate di S. Giorgio Maggiore del 982; ove sono nomati molti che erano stati et erano del Consiglio a quel tempo. Sin al presente dura nei discendenti questa nobile famiglia, et ebbe del 1615 il Doge Giovanni.

BENTIVOGLIO.

Nobilissimi Cavalieri Bolognesi, e de' principali della città, di modo che essendo venuto a Venezia Giovanni Bentivoglio a visitare la Signoria, supplicando esser aggregato colla famiglia alla Veneta Nobiltà, pienamente ne fu graziato 'l 1488, 14 marzo. Occorse che nel progresso del tempo andò mancando ne' successori, che abitavano sempre Bologna, l' attenzione di fare scrivere i figli in libro d' oro, onde smarrirno il privilegio di Nobili Veneti: perciò Cornelio Bentivoglio 'l 1624 supplicò poter provare in Collegio solenne la legittima e nobile sua discendenza, che lo rendea capace della Veneta Nobiltà, e l' ottenne. Sicchè fatte le debite prove fu riassunto, come era giusto, il patrizio carattere 'l 2 settembre.

BENZON.

Nobili e principali Cavalieri di Crema ricompensati 'l 1483 colla Veneta Nobiltà, per avere Benedetto Benzon valorosamente preservata a divozione della Repubblica quella città. I successori vivono di presente diramati in tre case.

Digitized by Google

BENZON.

Vennero dalle Vallade di Bergamo in due fratelli Giovanni e Antonio. Questo fu corriere di Roma per la Repubblica, finchè si unì col fratello a ricevere la Nobiltà. L' altro s' applicò da giovine in Merceria, dove coll' ajuto dei parenti et amici aprì bottega coll' insegna della Elissa, et avanzò ben col negozio le sue fortune. Contribuì finalmente per i bisogni della guerra di Morea con incommodo e con stento i 100 mila ducati, e fu ricevuto tra' Nobili dal Senato con voti 172 de' sì, 14 di no; e dal Maggiore Consiglio con 592 de' sì, 149 di no e 12 non sinceri 'l 1685, luglio. Vivono i figli.

BEREGAN.

Ebbero questi l' origine in Vicenza dove furono ne' suoi principj bottegai di Grassina, finchè la commodità di qualche soldo gli fece incivilire il negozio, applicandosi a trafficare di seta, in cui fecero ne' tempi migliori grossi guadagni; co' quali potero offerire al pubblico nelle angustie della guerra di Candia i 100 mila ducati, et essere ascritti alla Veneta Nobiltà dal Senato con 140 voti de sì, 3 di no, e 8 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 709 de sì, 69 di no, e 17 non sinceri 'l 1629, 23 aprile. Ora sono divisi in due case.

BERGONZI.

Sono sempre stati richissimi e civili mercanti Veneziani di seta, che faceano andare per suo conto la bottega delli tre Monti in Merceria. Venuto il caso delle pubbliche angustie per la guerra di Candia, offerirono i 100 mila ducati, e furono decorati col carattere Patrizio dal Senato con voti de sì 168, de no 16, e 7 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 583 de sì, 144 de no, e 15 non sinceri 'l 1665, 2 aprile. Vive un solo di questa famiglia senza successione, onde è

Digitized by Google

vicina ad essere estinta. Anzi è estinta 'l 1709 nella persona di quondam Zorzi, quondam Francesco.

BERLENDIS.

Nobilissimi Cavalieri Bergamaschi, che non solo erano illustri per l'antica origine, ma riguardevoli ancora per il Vescovato di Belluno, che godeano di loro al tempo dell'aggregazione.[1] Nella guerra di Candia offerirono al pubblico i 100 mila ducati, e furono pienamente aggregati con voti 158 de' sì, 14 di no e 8 non sinceri dal Senato; e 592 de' sì, 98 di no e 59 non sinceri dal Maggior Consiglio 'l 1662, 28 marzo.

BERNARDO.

Erano prima Valesani delle contrade, che favoriti dalla fortuna si fecero ricchi in modo che edificarono la chiesa di S. Polo, e restarno inclusi nella Nobiltà Veneta al tempo del serrar del Consiglio 'l 1297. Sono tutti d'un sangue benchè divisi in tre case.

BETTONI.

Ebbe l'origine questa famiglia in una delle Vallade di Bergamo, d'onde Lorenzo ne fu il capo. Venne a Venezia povero garzonzello di bottega di Cristofolo Orsetti mercante di malvasía a S. Giovanni. Avanzato in età divenne giovine di studio e ministro; finchè morto il padrone rimase tutore e commissario de' piccoli figli, in compagnia di un mercante di droghe suo cognato; che pure morendo, gli lasciò la commissaría della propria casa. Intanto presa moglie una figlia dell'Orsetti, coll'industrioso maneggio delli altrui capitali ne formò un proprio considerabile e grosso, di cui potè contribuir al pubblico

[1] *Cioè:* Dell'aggregazione alla Nobiltà.

Digitized by Google

nella necessità della guerra di Morea i 100 mila ducati, et arrivare alla Nobiltà conferitali dal Senato con 141 voti de' sì, 20 di no e 7 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 687 de' sì, 231 di no e 32 non sinceri 'l 1684, 25 febbraio.

BOLDU.

Signori Nobili e di buona condizione, vennero da Conegliano di Trivisana a Venezia, dove fecero edificare la chiesa di S. Samuele, e furono inclusi fra' Patrizi al serrar del Consiglio 'l 1297. Sono tutti di un sangue, benchè diramati in più case.

BOLLANI.

Vennero da Aquileia, ove erano prima benestanti e civili; e per il soccorso che nella guerra coi Genovesi sotto Chioggia prestò Tomaso Bollani da S. Felice fu fatto del Consiglio 'l 1387 colla sua discendenza, che dura divisa in più case.

BON.

Questi Boni erano divisi in più case. Sono differenti dall' altre due stirpi susseguenti, e vennero anticamente dalle contrade ad abitar a Venezia, e col merito della lunga dimora restarno nel gran Consiglio al serrar di quello 'l 1297.

BON.

Nobili Bolognesi, che cacciati dalla lor patria dal contrario partito vennero ad abitar Venezia, dove furono ricevuti et inclusi al serrar del Consiglio, 1297.

Digitized by Google

BON.

Questi erano prima detti della Fornase, per le molte fornaci che possedevano in Murano, dove abitavano, essendo venuti da Torcello; e per il soccorso prestato al pubblico colla persona e cogli averi. Alvise dalle Fornase detto il Bon, alla guerra di Chioggia, fu fatto del Consiglio, 1381. Morì egli 'l 1409 et i discendenti mutarono il cognome, e l'arma in quella da Ca'[1] Bon, chiamandosi essi Boni, per confondere et nascondere nell'ambiguità del nome la debolezza del lor principio.

BONCOMPAGNO.

Nobili Cavalieri Bolognesi aggregati alla Veneta Nobiltà, come nipoti di Papa Gregorio XIII 'l 1576, 8 marzo.

BONDUMIER.

Nobili Signori della Città di Acri in Palestina, che prima d'essere fatti Nobili Veneti mostrarono dell'amore per l'interessi di questa patria; mentre partendo uno di questa famiglia 'l 1268 sopra una galera, che con altre 20 navigava per il Levante, incontrarono sopra Rodi cinque navi di Pisani e 8 di Genovesi, colle quali, valorosamente combattendo, le presero e le condussero con la preda a Venezia: per la qual buona opera furno fatti tutti i padroni di quelle galere Nobili Veneti. Tornarno poi in Acri, donde cacciati 'l 1290, quando Manfardar Soldano d'Egitto prese quella città, vennero colli loro navigli et averi a Venezia, ove furono ben ricevuti et accolti nel Consiglio l'anno stesso.

[1] *In dialetto veneziano per* Casa.

Digitized by Google

BONFADINI.

Nativi di Agost, discendono da un Montanaro di Casa Chizzali, che venne a Venezia con Lesgalmare, garzon in una bottega di droghe d'un ricco mercante di casa Bonfadini, in calle dei Speccieri a Rialto. Morì questo senza fioli; et il Chizzali che fu padre degli aggregati, seppe tanto bene maneggiare la sua fortuna, che in corso di tempo fece il suo cognome e la bottega; col negozio della quale lasciò commodi i figli, che dopo di lui inciviliti arrichirno in modo che puotero offerire al pubblico per le urgenze della guerra di Candia i 100 mila ducati, e restar assunti alla Nobiltà Veneta, conferitali dal Senato con 118 voti de' sì, uno di no et uno non sincero; e dal Maggior Consiglio con 655 de' sì, 82 di no e 37 non sinceri 'l 1648, 29 novembre.

BONLINI.

BONVICINI.

Mercanti Bergamaschi che col negozio di lane e cordovani, in tempi più favorevoli per la mercanzia, arricchirno in modo, che puoterno senza grande incomodo offerire al pubblico per le urgenze della guerra di Candia i 100 mila ducati, e ricevere in ricompensa la Veneta Nobiltà, che gli fu concessa dal Senato con 137 voti de' sì, 19 di no e 6 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 509 de' sì, 185 di no e x non sinceri 'l 1663, 29 giugno.

BORGHESE.

Nobili Principi Romani graziati della Veneta Nobiltà, come nipoti del Pontefice Paolo quinto 'l 1605, xi ottobre.

Digitized by Google

BRAGADIN.

Vennero anticamente da Vezia con credito d'uomini prudentissimi, e perciò ammessi tra i principali del Governo. Furno del Consiglio avanti dell'800, come appare nell'istrumento degl' Imperatori d'Oriente Costantino e Basilio con Don Giovanni Moresini Abbate di S. Giorgio Maggiore, corso l'anno 982,[1] ove leggesi nominato un Tizio Bragadin, tra quei erano stati et erano del Consiglio a quel tempo.

BRANDOLIN.

Oriondi dalla Germania dal Ducato di Brandeburg, d'onde antichissimamente vennero stabilendo in Italia una delle più illustri famiglie mentovate dal Sansòvino. Ora sono Conti di Val di Marin nel Trivigiano; ed offerendo generosamente nelle pubbliche angustie per la guerra di Candia i 100 mila ducati, sono stati ricevuti nella Veneta Nobiltà con pienissimi voti, che furono del Senato 137 de' sì, uno di no et uno non sincero; e del Maggiore Consiglio 789 de' sì, 48 di no e 9 non sinceri 'l 1686, 2 decembre.

BRESSA.

Antichi non solo et opulenti Cavalieri Trivigiani, ma raguardevoli ancora per l'Auditorato di Rota, che esercitava in Roma D. Virgilio figlio di Gerolamo, che offrì al pubblico per i bisogni della guerra di Candia i 100 mila ducati, e restò pienamente aggregato alla Veneta Nobiltà con 162 voti de' sì, dal Senato, 7 di no e 21 non sinceri; e 757 del Maggiore Consiglio de' sì, 93 di no e 15 non sinceri 'l 1652, 14 aprile.

[1] *Intendi:* l'istrumento stipulato il 982.

Digitized by Google

CAGRIEL.

Vennero da Gaeta, detti prima Caccobelli, mercanti accreditati e civili, quali dopo lunga abitazione furono inclusi nella Nobiltà Veneta, 'l 1297 al serrar del Consiglio.

CALBO.

Vennero da Padoa, uomini valorosi e fortunati, che restarno inclusi nella Nobiltà Patrizia 'l 1297 al serrar del Consiglio.

CANAL.

Erano prima Vallesani dalle contrade a differenza degli altri che vennero da Ravenna, quali col merito della lunga abitazione restarno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al chiuder del Consiglio.

CAOTORTA.

Gli autori antichi di questa famiglia vennero da Capo d' Istria, con la prerogativa di antica Nobiltà ad abitar a Venezia, dove restarno esclusi al tempo del serrar del Consiglio per loro negligenza; ma avendo 'l 1310 prestato aiuto al Doge et al pubblico; un Vincenzo Caotorta, a tempo della congiura di Baiamonte Tiepolo, fu abilitato al Maggior Consiglio con altre quattordici case, che furno aggregate alla Nobiltà in quel tempo, per il merito della loro assistenza alla pubblica preservazione.

CAPELLO.

Nobili Capuani, dalla lor patria nelle ruine dell' Italia ricovrati in Venezia, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Fecero edificare coi loro vicini la chiesa di S. Maria Mater Domini, e durano ancora diramati in più case.

Digitized by Google

CARMINATI.

Vennero gl' antenati de supplicanti con poche fortune da Bergamo a Venezia, con incerta fama di essere stati anticamente Nobili Milanesi, già padroni di terre e castella nel territorio Bergamasco, e decaduti per vicende del mondo. Col negozio e tempo divennero poi li successori de' più ricchi mercanti della piazza, e nell' angustie della guerra di Morea offerirono al pubblico i 100 mila ducati; riceverno in premio la Nobiltà dal Senato con 168 voti de' sì, x di no, et uno non sincero; e dal Maggior Consiglio con 807 de' sì, 135 di no, e 17 non sinceri 'l 1687, 30 aprile.

CASSETTI.

Erano ricchi e civili mercanti di sete, Veneziani. Gaspero nelle necessità della guerra di Candia offerì al pubblico i 100 mila ducati, e restò accolto colla famiglia nella Nobiltà dal Senato con 108 voti de' sì, 40 di no et 18 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio confermati con 397 de' sì, 192 di no e 195 non sinceri 'l 1662, 6 agosto.

CASTELLI.

Mercanti da Bergamo, che negoziando di sete in casa accumularno tante eccessive ricchezze. I nipoti poi nelle angustie della guerra di Morea offerirno al pubblico i 100 mila ducati, e furno decorati col carattere Patrizio dal Senato, con voti de' sì 167, di no 17 e 7 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 668 de' sì, 102 di no e XI non sinceri 'l 1687, 24 giugno.

CATTI.

Mercanti Alemanni, che col negozio sul mare avvanzarono in Venezia le loro fortune, a che puotero nelle congiunture urgenti della

Digitized by Google

guerra di Candia offerire al pubblico i 100 mila ducati, e ricevere in premio la Nobiltà, che gli fu dal Senato conferita con voti 149 de sì et uno di no: confermata dal Maggior Consiglio con 595 de' sì, 59 di no e 20 non sinceri 'l 1646, 15 novembre.

CAVALLI.

Nobili Cavalieri Veronesi. Giacomo Cavalli prode e valoroso capitano fu condottiero delle genti d'arme della Repubblica alla guerra di Chioggia, nella quale contro i Genovesi si portò sì valorosamente sul lido, che 'l 1382 fu graziato della Nobiltà co' suoi discendenti, ora divisi in più case.

CELLINI.

Si crede siano oriondi da Bergamo, donde Giovanni Antonio venne a Venezia giovine di banco di Domenico Biava, da cui scacciato ed inquisito fu condannato alla galera. Liberatosi andò vagando per le isole e la Morea, e finalmente fermatosi a Zante, facendo il sensale delle passe[1] con mercanti Inglesi et Olandesi, avanzò tanto che potè negoziare del suo, et approfittandosi con somma fortuna accumulare un grosso contante. Intanto era stato bandito per intacco di 60 mila ducati alla pubblica cassa Alessandro suo fratello; et il figlio Giovan Battista emancipandosi, avea coperti colla dote i capitali del padre, et asportati in Olanda gli effetti; dove, dopo morto il padre, et aggiustato da molte prottezioni col publico, ricevè et esercitò la carica di Console Veneto presso gli Stati. Terminata la carica tornò a Venezia con molte fortune, et unito al zio, offerirno assieme nelle calamità della guerra di Morea i 100 mila ducati al pubblico, ricevendo in concambio la Nobiltà dal Senato con 115 voti de' sì, 42 di no e 15 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 433 de' sì, 357 di no e 28 non sinceri 'l 1685, 2 agosto.

[1] *Cioè:* delle uve passe.

Digitized by Google

CELSI.

Oriondi dalle contrade cooperarono alla fabbrica della chiesa della SS. Trinità, et erano del Consiglio prima del 1180, mentre in quell'anno trovasi essere stato Paolo Celsi uno degli Elettori del Doge Orio Maestro Piero. Ebbe poi questa famiglia il Doge Lorenzo.

CICOGNA.

Erano pria Vallesani e pescatori dalle contrade, che col favore della fortuna, in progresso del tempo si fecero ricchi. Marco Cicogna nelle angustie della guerra di Chioggia contro i Genovesi, offerì a servire la sua persona con un servo e dodici ballestrieri, oltre il dono d'un naviglio, ed i[1] tremilla e 300 ducati già prestati al pubblico. In ricompensa del generoso servizio 'l 1381 fu dal Senato con 61 voti de' sì, 22 di no fatto del Consiglio con tutta la sua discendenza. Ebbe poi questa famiglia 'l 1585 il Doge Pasquale.

CIVRAN.

Vennero da Cervia, e furono un tempo Vallesani, poi mercanti e patroni di nave; finchè 'l 1297 dopo lunga abitazione in Venezia furno inclusi nella Nobiltà al serrar del Consiglio. Ora sono divisi in due case; che per distinguersi i primi portano nell'arma il cervo d'oro, a differenza dei secondi che lo portano d'argento. Vengono però da uno stesso principio, e sono della medesima casa.

CIVRAN.

Anco questi vennero da Cervia fatti del Consiglio 'l 1297, e benchè abbiano il cervo nell'arma differente, sono però della medesima stirpe.

[1] *Forse:* e di.

Digitized by Google

COCCO.

Si ricovrarno dall' Albania, dove erano Signori civili, in Venezia, e dopo qualche tempo furono inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Portavano prima per arma un Coccol bianco con i piedi ed il becco rosso sopra una tressa d' oro in campo azzurro; poi fatti nobili la mutarno in quella che qui si vede.

COLLALTO.

Nobili Cavalieri della Marca Trivigiana, Signori di Collalto e di S. Salvatore; furono fatti del Consiglio per grattitudine delle loro buone operazioni a favore de' Veneziani 'l 1413 al tempo del Doge Michele Steno quando la città di Treviso venne alla divozione della Repubblica.

COLONNA.

Nobili Cavalieri Principi Romani, de' quali uno Cardinale essendo venuto a Venezia, supplicò essere ammesso alla Nobiltà assieme con un suo nipote; e 'l 1459 fu pienamente graziato, come ben affetto al governo e nepote del già Pontefice Martino 5.°

CONDULMER.

Vennero anticamente da Pavia con credito d' uomini opulenti, discreti e civili. Nelle angustie della guerra di Chioggia contro i Genovesi, Giacomo Condulmer offerì a servire la sua persona, con due servi, 50 ballestrieri e 50 galleotti pagati per un mese; oltre il dono del prezzo di 4 mila ducati prestati per avanti al pubblico. In premio del buon servizio e del generoso soccorso 'l 1380, con 64 voti de' sì del Senato, e 25 di no, fu fatto del gran Consiglio con Angelo suo padre e tutta la sua discendenza. Da questa famiglia è uscito 'l 1431 il Pontefice Eugenio IV.

Digitized by Google

CONDULMER.

Cittadini originari Veneti e Segretarj del Senato. Alvise supplicante,[1] fu residente in Inghilterra, ove prese per moglie una dama ricchissima; della cui dote, ritornato in patria, unita alla facoltà della casa, offerì al pubblico per i bisogni della guerra di Candia i 100 mila ducati; benchè sia stata sparsa una falsa fama, che avesse egli coperti colla maschera della dote i avanzi fatti nel provvedere al pubblico i formenti in paesi esteri; e fu ricompensato colla Nobiltà dal Senato, con 140 voti de' sì, 28 di no e 9 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 670 de' sì, 174 di no e 23 non sinceri 'l 1653, 28 agosto.

CONTARINI.[2]

Uscirno ne' suoi principj dalla Germania, ove furno Conti del Reno, come sono stati chiamati per un pezzo. Presero stanza prima a Roma, d'onde vennero a reggere, al tempo d'Onorio Imperadore d'Occidente, come Vicari Imperiali, la città di Concordia; quale distrutta da' barbari, ricovraronsi nelle lagune dell' Adriatico, e furno de' primi antichi Tribuni, prima del 700, delli dodici Elettori del primo Doge Paoluccio Anafesto; e fecero edificare la chiesa di S. Nicolò pel Lido e dell' Angelo Raffaele. Benchè adesso oltre le due arme che qui si veggono, abbiano alcuni poi messa l'arma in petto all' aquila, chi un giglio, chi inquartata colla croce rossa, e chi coi leoni, portavano però anticamente solo un' arma che è quella delle sbarre azzurre in campo d'oro; finchè trovandosi ad un viaggio assieme due galere Contarini, quando erano i galeotti su per le corde e chiamavano lo schiffo della galera Contarini, veniva uno schiffo per l'altro, e nasceva della confusione. Allora uno dei padroni cenando in un giardino,

[1] *Cioè:* che supplicò di essere ascritto alla Nobiltà.

[2] *In margine sta scritto:* Delli 12 Elettori, e sonovi disegnate otto berrette da Doge.

Digitized by Google

per togliere una sera questo disturbo fece una gioia di verde, e tornato alla galera la pose sulla bandiera di vento, e seccandosi, la rinnovava; finchè tornato in patria, recò l'arma e la gioia di verde, che restò così coronata ai successori. Altri però vogliono che i Contarini della gioja siano venuti dall'Ongaria dopo degli altri delle sbarre, nè siano d'una medesima stirpe: comunque sia è certo ch'ebbe questa famiglia illustre fino al presente otto Dogi: Domenico 'l 1042, Giacomo 1278, Andrea 1368, Francesco 1565, Nicolò 1630, Carlo 1663, Domenico 1639, Alvise 1676. Ora diramata dura questa famiglia in molte case.

CONTENTI.

Erano prima mercanti di lido Veneziani, e avevano bottega in Merceria all'insegna dei due Mori; assistevano però al negozio con forma civile. Giorgio nelle pubbliche necessità della guerra di Morea offerì i 100 mila ducati, e fu ricevuto colla famiglia nella Nobiltà dal Senato con 132 voti de' sì, 9 di no e 3 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 609 de' sì, 123 di no e 7 non sinceri 'l 1686, 15 dicembre.

CONTI.

Nobilissimi Cavalieri Padovani, famosi nelle storie della lor patria, che offerirono al pubblico nelle ultime angonie della guerra di Candia i 100 mila ducati, restando in ricompensa aggregati alla Nobiltà dal Senato con 146 de' sì, 16 di no e 4 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 612 de' sì, 134 di no e 9 non sinceri 'l 1667, 27 novembre.

COPPO.

Vennero anticamente da Caorle, continuando nel mestiere di Vallesani, che esercitavano da principio, finchè in progresso di tempo fatti

Digitized by Google

si ricchi col mezzo della lunga abitazione, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Portavano pria per arma soli i tre bossoli gialli o d'oro, sinchè Niccolò Coppo vi aggiunse la scaglione pur d'oro, che restò sempre poi nell'arma dei successori. Mancò questa famiglia e si estinse 'l 1708 nella persona di quondàm Francesco q. q. Marchio, essendo Offiziale alla Giustizia Vecchia.

CORNER.[1]

Nobilissimi Cavalieri Romani, di modo che dicesi discendenti dagli antichi Cornelj di Roma, che divisi in due colonelli, che sono quei delle due prime arme, oriondi però da un sol principio, ricovraronsi nelle Venete paludi, e furno del Consiglio e dei principali del Governo avanti l'800. Il Doge Marco Cornaro levò nell'arma, che è la terza,[2] l'aquila donatali dall'Imperator Carlo 4°, quando fu presso di lui ambasciatore. Finalmente l'ultima è unita all'arma Lusignana e de' Re di Cipro; poichè un altro Marco Cornaro Cavaliere ricco e potente 'l 1486 maritò la nipote Catterina, adottata prima per figliuola dal Doge Agostino Barbarigo a nome della Repubblica, in Giacomo Lusignano Re di Cipro. Il quale morendo lasciò la stessa Repubblica di Venezia, tutore del piccolo figlio chiamato Giacomo anch'egli; e morendo il figlio senza successione, anche erede del Regno. Morto il Re, e di là a poco anche il figlio, prese la Repubblica il Governo: del che non contenta la Regina, a suggestione di alcuni principali Cipriotti, tentava passare alle seconde nozze con Federico figliolo di Fernando Re di Napoli. Perciò prevenuta e persuasa al total rilascio del Regno, ritornò in Italia, ricevendo in concambio la rocca di Asolo, e 8 mila ducati d'entrata. D'allora in qua restò unita a quella della sua casa, e ora è divisa in [3] tre primi colonelli l'arma di Cipro. Ebbe poi fino al presente questa illustre famiglia quattro Dogi, il mentovato

[1] *In margine* ha quattro berrette da Doge.
[2] *Cioè:* la terza di quelle che qui nel MS. doveano esser dipinte.
[3] *Forse:* ne'.

Digitized by Google

Marco 'l 1365, Giovanni 1625, Francesco 1656 et il Serenissimo Giovanni vivente, coronato 'l 1709, 23 maggio, e morto 'l 1722.[1]

CORREGGIO.

Oriondi da Bergamo, d'onde venuti a Venezia tennero bottega di cordellami sotto il fontico dei Tedeschi, a mezza la calle per andare a S. Giovan Grisostomo. Orazio padre dei supplicanti levò in quel luoco medesimo l'insegna di tre cinture o correggie, da cui trassero la casata; et essendosi avvantaggiato nel negozio, lasciò commodi i figli Agostino e Donato, i quali fatti si ricchi colla fortuna della mercanzia, offerirono al pubblico per i bisogni della guerra di Candia i 100 mila ducati, e furno fatti colla loro discendenza Nobili Veneti dal Senato, con voti de' sì 170, di no 4 e 4 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 769 de' sì, 79 di no e XI non sinceri 'l 1646, 9 settembre.

CORRER.

Nobili Romani ricoveratisi prima a Torcello nel tempo delle calamità dell'Italia, poi in Venezia; furono inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Da questa famiglia è uscito 'l 1406 il Pontefice Gregorio XII, che depose il Pontificato, per liberar la Chiesa dallo scisma.

COTTONI.

Giorgio Cottoni Greco, abitante in Venezia, fu sensale della sua nazione, sinchè avanzatosi di qualche commodo, cominciò a negoziar del suo; con tal buona sorte che lasciò morendo i figli ricchi. Questi,

[1] È evidente da questo passo che il MS. ebbe in varie epoche alcune aggiunte, giacchè lo scrittore non potea nel 1704 far menzione del Serenissimo Giovanni *vivente* e coronato nel 1709, e molto meno dirlo anche *morto* nel 1722.

Digitized by Google

continuando la mercanzia con fortuna, arrivorno a poter offerire alle pubbliche necessità nel fine della guerra di Morea i 100 mila ducati, ricevendo in premio la Nobiltà, che li fu conferita dal Senato con 104 voti de' sì, 70 di no e 14 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 548 de' sì, 54 di no e 7 non sinceri 'l 1699, 22 marzo.

CROTTA.

Nativi di Agost ove feronsi ricchi colla scoperta e negozio delle miniere. Venuti a Venezia offerirono al pubblico nelle necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati, e restarno ricompensati colla Nobiltà dal Senato con 139 voti de' sì, 7 di no e 8 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 754 de' sì, 86 di no e 14 non sinceri 'l 1649, 23 aprile.

CURTI.

Gli antennati de' supplicanti erano oriondi Milanesi, e si dice fossero scorticatori o beccari. I successori col tempo facendo partiti d'estrazioni di bovi d'Ongaria, con la Camera Imperiale; e negoziando de' medesimi per Venezia arricchirono, et ottennero dall'Imperadore giurisdizione nella Croazia. Finalmente venuti a Venezia offerirono per i bisogni della guerra di Morea i 100 mila ducati, et ebbero in premio la Nobiltà dal Senato con 166 voti de' sì, 18 di no e 5 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 685 de' sì, 197 di no e 12 non sinceri 'l 1688, 12 settembre.

DANDOLO.[1]

Oriondi dalla Germania, di nobil sangue, presero stanza in Altino, dopo la cui distruzione si ricovrarno a Torcello; furno poi delli dodici Elettori del primo Doge. Enrico Dandolo, uno di questa fami-

[1] *In margine sta scritto:* Delli 12 Elettori; e sono disegnate quattro berrette da Doge.

Digitized by Google

glia, condusse a Venezia li corpi di Santa Lucia e di S. Simeone Apostolo, al quale fabbricarno anche una chiesa. Ha avuto questa illustre famiglia finora quattro Dogi; il mentovato Enrico, che passò cogli alleati 'l 1202 al conquisto di Costantinopoli, Giovanni 'l 1270, Francesco 'l 1328, e 1342 il Doge Andrea.

DIEDO.

Vennero anticamente da Musestre, che è villa del Trivisano; ricchi però e civili, et erano prima chiamati Darloffo. Fecero edificare la chiesa di S. Agostino, e dopo lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Portavano per arma tre tresse verdi in campo d'oro; finchè 'l 1308, essendo Pietro Diedo rimasto solo di tutta la famiglia, levò per arma la sbarra rossa in campo mezzo d'oro e mezzo azzurro come si vede; quale portano tutti i discendenti, al presente divisi in più case.

DOLCE.

Cittadini originarj Veneti e segretarj del Senato, fedeli e di buon nome. Anzi che può essere che discendino da quei Dolce, che restarno esclusi dalla Nobiltà, per non trovarsi in Venezia al tempo del serrar del Consiglio; il che si congettura dall'arma uniforme in tutto a quella della famiglia nobile estinta in Filippo Dolce 'l 1348. Comunque sia, certo è che Giovanni offerì al pubblico per le necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu ricevuto fra li Nobili dal Senato con 175 voti de' sì, 17 di no e 7 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 842 de' sì, 112 di no e x non sinceri 'l 1657, 29 agosto.

DOLFIN.

Oriondi da degnissimo sangue, e di nobil progenie vennero da Torcello, e furno del Consiglio fin dall'800. Portavano anticamente

Digitized by Google

tutti l'arma col delfino d'oro in campo azzurro e d'argento, finchè 'l 1204 Gregorio Dolfino levò nell'arma i tre delfini d'oro in campo azzurro, che portano finora i suoi discendenti. Ebbe poi questa famiglia 'l 1356 il Doge Giovanni.

DONADO.

Vennero dalle Contrade, ove erano civili e benestanti, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ha avuto questa famiglia finora 'l 1618 il Doge Niccolò, che visse nel Dogado un mese solo.

DONADO.[1]

Questi si chiamano dalle Rose, e vennero anticamente dalla Marca d'Ancona ad abitare a Venezia, ove furno primi ricchi mercanti, e fecero coi loro vicini edificare la chiesa di Santa Fosca. Marco Donado poi pellizziero della Maddalena prestò valido ajuto al Doge 'l 1310, quando Bajamonte Tiepolo gli cospirò contro; e per la sua fedel assistenza fu fatto del Consiglio con tutta la posterità. Ha avuti questa famiglia due Dogi, Francesco 'l 1545 e Leonardo 'l 1606.

DONDIOROLOGGIO.

Erano nobilissimi Conti e Cavalieri Padovani d'illustre et antica origine. Gasparo offerì al pubblico per i bisogni della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu aggregato colla discendenza alla Nobiltà con voti de' sì del Senato 169, di no 6 e 3 non sinceri; e dal Maggior Consiglio 662 de' sì, 129 di no e 17 non sinceri 'l 1653, 30 maggio.

[1] *In margine* ha un berretta da Doge.

Digitized by Google

DONINI.

Cittadini originari Veneti e segretarj fedeli. Alemante Angelo dopo essere stato Segretario del Consiglio dei x, e Segretario dell'Ambasciata straordinaria per la pace di Münster, compita dal Cavalier Alvise Contarini, trovandosi in istato di commode fortune, offerì al pubblico nelle ultime angustie della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu ricevuto nella Nobiltà dal Senato con voti de' sì 171, di no 35 e 20 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 580 de' sì, 335 di no e 49 non sinceri 'l 1667, x di luglio.

DUODO.

Vennero anticamente dal golfo di Lodrino, ove erano uomini trafficanti, e dopo lunga abitazione in Venezia furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

EMO.

Questa famiglia d'origine Greca, ma nobile e potente, calò anticamente ad abitare Cittànova; d'onde venuta a Venezia fu inclusa nelle famiglie Nobili 'l 1297 al serrar del Consiglio.

ERIZZO.

Vennero d'Istria et esercitavano la mercanzia, finchè 'l 1297 restarno inclusi nella Nobiltà al serrar del Consiglio. Ha avuto finora questa illustre famiglia il 1631 il Doge Francesco.

Digitized by Google

FALIER.[1]

Vennero anticamente da Fano e si chiamavano Ordelaffi. Furno del Consiglio avanti dell' 800, e fecero edificare assieme coi Calepoini, Brocardi e Brandonizzi la chiesa di S. Benedetto. Ebbe questa famiglia tre Dogi, Vitale 'l 1082, Ordelaffo 'l 1099, e 'l 1354 il Doge Marino, che tentò colla strazze della Nobiltà Patrizia farsi assoluto Signore; ma scopertasi la congiura fu deposto e decapitato.

FARSETTI.

Nativi di Roma dove Anton Francesco fu per un pezzo banchiere. Accumulate poi ricchezze immense, impetrò ad uno dei figli un chiericato di Camera; e venuto ad abitar Venezia offerì al pubblico, per le necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu ricompensato dal Senato colla Nobiltà con 160 voti de' sì, 12 di no e 6 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 584 de' sì, 157 di no e 12 non sinceri 'l 1664, x agosto.

FERRO.

Gli antennati di questa famiglia erano Fiaminghi. Cominciò Alvise padre dei supplicanti la professione di avvocato, e con quella le fortune. Lazaro il più vecchio dei figli la continuò con sommo plauso e con immenso proffitto. Fatto finalmente ricchissimo offerì al pubblico nelle maggiori angustie della guerra di Candia i 100 mila ducati; e fu assunto co' fratelli e nipoti alla Nobiltà, che gli fu donata dal Senato con 143 voti de' sì, 16 di no e 4 non sinceri; e dal Maggior Consiglio, con 607 de' sì, 160 di no e 20 non sinceri 'l 1662, 22 giugno.

[1] *In margine* sono tre berrette da Doge, e vi sta scritto: Marino Doge decapitato.

Digitized by Google

FINI.

Oriondi da Cipro donde vennero gli autori del supplicante, dopo la caduta di quel Regno, in potere del Turco. Vantano, colla sponda delle immense ricchezze che possedono, illustre lignaggio, prettendendo essere stati delle Nobili e potenti famiglie dell' Isola: corre però voce, che avevano bottega in Famagosta di Grassina, sotto il palazzo de' Signori Agapiti, ricchi già e potenti Cipriotti, et erano mercanti, bensì commodi, ma di bassa condizione. Comunque sia, certo è che ricoveratisi a Venezia, Vincenzo continuò le fortune della casa colla professione dell' avvocato, nella quale riuscì e profittò a meraviglia. Il negozio poi felicissimo, avvanzato coi guadagni del foro, accrebbe all' eccesso le ricchezze; onde potè offerire al pubblico nelle necessità 200 mila ducati nella guerra di Candia: in ricompenso dei quali fu fatto poi Procuratore di S. Marco; oltre alla Nobiltà conferita ad esso et al fratello dal Senato con voti de' sì 105, di no 54 e 17 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 523 de' sì, 140 di no e 25 non sinceri il 1649, 12 decembre. Lasciò finalmente morendo tesori al frattello, dei quali potè fabbricare la nobilissima facciata della chiesa di S. Moisè, et offerire altri 100 mila ducati per la Procuratia del Sig.r Vincenzo che vive.

FLANGINI.

Dopo la perdita del Regno di Cipro si ricoverò questa famiglia a Venezia co' qualche considerabile peculio, che accresciuto all' eccesso dal fortunato negozio, servì ai discendenti a comperare un' ampia giurisdizione unita ad un considerabile castello nello stato Imperiale sui confini del Friuli. Il poco buon governo o le disgrazie dei successori necessitarono a rivendere all' Imperatore il castello medesimo per il prezzo di 500 mila ducati; de' quali Girolamo ne offerì al pubblico nelle angustie della guerra di Candia 100 mila, e ne fu ammes-

Digitized by Google

so alla Nobiltà dal Senato con voti de' sì 164, di no 11 e 6 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 590 de' sì, 181 di no e 20 non sinceri 'l 1664, 27 aprile.

FONSECCA.

Mercanti Spagnuoli abitanti in Venezia. Fu detto anco fossero Ebrei, benchè Agostino ed Antonio, che furno li supplicanti, dimorassero fuori di ghetto, et in apparenza vivessero da Cristiani. Offerirono essi al pubblico nelle ultime urgenze della guerra di Candia i 100 mila ducati: e nonostante qualche difficoltà incontratta a causa del sinistro concetto della falsa credenza, furno ricompensati colla Nobiltà dal Senato, donata loro con voti de' sì 152, di no 62, non sinceri 8; e dal Maggior Consiglio con 585 de' sì, 365 di no e 33 non sinceri 'l 1664, 24 gennajo.

FONTE.

FOSCARI.

Vennero da Zelamio, che è un villaggio nel distretto di Mestre, ad abitar ne' primi tempi a Venezia, ove fecero edificare la chiesa di S. Simeon Profeta; e per essere ricchi et eloquenti furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ebbe questa famiglia 'l 1423 il Doge Francesco, sotto la di cui lunga reggenza venne lo stato di Terra ferma alla devozione della Repubblica.

FOSCARINI.

Nativi delle contrade, che col merito della lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

Digitized by Google

FOSCOLO.

Oriondi dai lidi, che fatti ricchi col favor della fortuna fecero edificar la chiesa di S. Marco Boccalama, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

FRACASSETTI.

Vennero prima da Bergamo con qualche soldo ad abitar in Murano, dove principiorno il negozio di una fornace pistoria; tenendo provveduto non solo il fondaco di quell' isola, ma interessandosi nella provisione di questo per Venezia; in cui si trasferirono col progresso del tempo ad abitar. Fatti comodi con tal negozio quivi cominciarno a trafficar in telami; con che avvantaggiatosi bene, si avvanzarono a negoziar di lane et anco di filati. E riuscendoli tutto con fortuna, Francesco unì con suo zio i 100 mila ducati, e nelle necessità delle turbulenze d' Italia gli offerirno al pubblico; ricevendo in ricompensa la Nobiltà conferita dal Senato con 214 voti de' sì, 22 di no e 7 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 697 de' sì, 98 di no e 7 non sinceri 'l 1704, 24 settembre.

GALLO.

Nativi Veneziani, ma di bassa condizione, di modo che Giovanni padre de' supplicanti era scorzer alla Giudecca. Trovandosi però egli in commodo stato, allevò i figli fuori della professione, i quali dotati di grande abilità, parte si portorno sì bene, che furon promossi ad impiegarsi di segretarj; parte attesero a trafficare il poco soldo lasciato loro dal padre, con tale industria e fortuna, che in poco tempo inciviliti dagli offici degnamente esercitati, e fatti ricchi coi proventi del negozio, poterono offerire al pubblico nell' ultime angustie della guerra i 100 mila ducati, e ricevere in premio la Nobiltà, conferita loro dal

Digitized by Google

Senato con 169 voti de' sì, 30 di no et uno non sincero; e confirmata loro dal Maggior Consiglio con 674 de' sì, 213 di no et x non sinceri 'l 1694, 17 gennaio.

GAMBARA.

Nobilissimi e ricchissimi Conti e Cavalieri Bresciani, altre volte capi di partito e potenti di modo, che prima della dedizione di Brescia alla devozione della Repubblica, fu dal governo nelle guerre d' Italia desiderata e procurata la loro amicizia. 'L 1653, 4 giugno il Conte Carlo Antonio fu ricevuto colla sua famiglia nella Nobiltà.

GARZONI.

Erano prima Nobili cittadini Bolognesi, che ricovrati a Venezia col negozio si fecero opulenti. Ubaldino Garzoni nelle angustie della guerra di Chiozza contro di Genovesi donò prima al pubblico, per sovegno delle vedove et orfani e morti in quella guerra, ducati duemila d' oro: offerì poi a servir Giovanni e Niccolò suoi figli; trovandosi il terzo a Bologna, con due servi; e quanti ballestrieri et uomini di remo puotero raccogliere e condurre per loro conto; oltre la paga della ciurma e fanti della generalizia del Doge per un mese, prestò più quanto soldo vi volle a pagare per quindici giorni i fanti delle galere ultimamente armate, e donò il pro di ducati 4125 già prestati al pubblico. In ricompensa del generoso servizio 'l 1381 furno dal Senato con 78 voti de' sì e xi di no fatti del Consiglio, i due benemeriti figli con la famiglia tutta; premorto il padre, et escluso il terzo fratello absente, che non curossi entrar a parte del premio.

GHEDINI.

Oriondi Bergamaschi, i suoi antennati esercitavano la professione di bombardieri. Giuseppe venuto ad abitare a Venezia tentò nel foro

Digitized by Google

la professione di avvocato, nella quale riuscendo con mirabil felicità, accumulando in brevissimo tempo soldo eccedente, nelle ultime angustie della guerra di Candia offerì al pubblico i 100 mila ducati, et assieme coi fratelli e figli fu fatto Nobil Veneto con 136 voti de' sì, 29 di no e 18 non sinceri 'l 1667, 22 giugno.

GHELTOFF.

Ha questa famiglia il suo principio da Giovan Francesco vivente di casa Anniox, di nazione Fiamingo, di patria d'Anversa, figlio di un sarto. Questi capitato sopra una nave di marinaro Gheltoff mercante pur Fiamingo ricchissimo abitante in Venezia, ebbe la buona sorte esser ricevuto dal medesimo in casa per servitore. Affezionossi il Gheltoff alla fede et abilità del Anniox, et lo fece giovine di studio invece d'uno, di cui convenne sbrigarsi. Avea egli intanto avute due figlie illegitime da una sua donna, quale sposò fatto vecchio; e morta una di queste, caduta giù d'un balcone del teatro di S. Giovan Grisostomo, pensava maritar l'altra; la quale, come dovea portar in dote gran tesoro, come era l'eredità del padre; così era desiderata anche da qualche Veneto Senatore. Ma l'Anniox accorto guadagnò con denari un Ebreo, per cui avea il Gheltoff tutta la confidenza et il credito: gli fece il medesimo insinuar il matrimonio della figlia con sè stesso. Tanto seppe dir l'Ebreo, e tanto oprò nel cuore del vecchio Gheltoff la fortuna dell'Anniox, che l'antepose a tutti gli altri partiti, e gli diede in moglie la figlia, lasciandoli eredi nel testamento, co' loro discendenti, de' suoi tesori e del suo cognome; colla pensione di dover spendere grossa somma di soldo in qualche nobile investito, subito che con due maschi vedesse stabilita la casa. Interpretò Giovan Francesco l'intenzione del suocero per la Nobiltà; et offerì sotto il ricco cognome di Gheltoff al pubblico nelle ultime angustie della guerra di Morea i 100 mila ducati, e fu accettato Nobile Veneto dal Senato con voti 175 de' sì, 28 di no e 3 non sinceri 'l 1697, 22 settembre.

Digitized by Google

GHIGGI.

Cavalieri nobilissimi Senesi ora Principi Romani, graziati della Nobiltà l'anno 1662, come nipoti del Pontefice Alessandro 7°.

GHISI.

Vennero da Aquileja, ove erano ricchi e nobilissimi signori, ad abitar a Venezia, ove fecero poi fabricare coi loro vicini la chiesa di S. Simeone Profeta. Furono graziati del carattere Patrizio 'l 1222, vivente il Doge Pietro Ziani; nel quale tempo Andrea e Geremia Ghisi erano Padroni delle isole di Tenedo e Metelino; et allora fu che levarono nell'arme il monte d'argento in luogo delli tre leoni azzuri sopra la sbarra d'argento che portavano per avanti.

GIOVANELLI.

Uscirno da Gandino terra del Bergamasco i primi autori di questa famiglia; e col negozio e coll'interesse delle miniere sullo stato Imperiale arrivarno a tale opulenza, che potero accomodare l'Imperatore di grosse somme di danaro: in ricompensa [1] quali ebbero varie famose giurisdizioni, come quella di Valsugana et altre unite, col titolo di Contea. I successori poi continuarono per lungo tratto di tempo nel nobile e ricco stato, finchè il Conte Giovanni Andrea co' figli e col nipote offerì al pubblico nelle ultime angustie della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu aggregato alla Nobiltà a pieni voti del Senato e del Maggior Consiglio 'l 1668, 30 dicembre.

[1] *Forse* de' quali.

Digitized by Google

GHIRARDINI.[1]

Questi erano de' Cavalieri più distinti della città di Verona, con titolo di Marchesi. Bernardino offerì al pubblico i 100 mila ducati nelle necessità della guerra di Candia, e fu aggregato co' figli alla Nobiltà, con pienezza di voti sì del Senato che del Maggior Consiglio 'l 1652, 29 novembre: distintamente però dal fratello, che mosso dall' odio contro di lui, più che dalla generosità verso la Patria, volle offerire altri 100 mila ducati per ottenere separata l' aggregazione.

GONZAGA.

Questa famiglia è una delle più illustri d' Italia non solo tra' Cavalieri, ma anco tra' Principi. Ebbe i suoi principali in una terra del Padoano detta Gonzaga, e si fece signora di Mantova 'l 1380; graziata della Nobiltà 'l 1389, primo aprile. Ora è divisa in più case, delle quali alcuni col titolo di Duca, di Principe e di Marchese, stato e feudo Imperiale in Italia.

GRADENIGO.[2]

Oriondi da degnissimo sangue e nobil progenie dalla città di Aquileja, si ricoverarno nei tempi delle ruine d' Italia in Venezia; ove fecero coi loro vicini edificar la chiesa di S. Agostino e dei SS. Apostoli. Furno del Consiglio prima del 700, e dei 12 Elettori del primo Doge Pauluzio Anafesto. Ebbero finora tre Dogi 'l 1289 Pietro, che distrusse la Nobiltà serrando il Consiglio 'l 1297, Bartolommeo 'l 1339, e 'l 1355 il Doge Giovanni.

[1] *Forse* deve dire Girardini, così portando l' ordine alfabetico.

[2] *In margine sta scritto:* Delli 12 Elettori, e sono disegnate tre berrette da Doge.

Digitized by Google

GRIMANI. [1]

Vennero da Vicenza considerati e di buona condizione; fecero coi loro vicini edificar la chiesa di S. Sofia, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ebbero fino al presente due Dogi; Antonio 'l 1521 e Marino 'l 1595.

GRIONI.

Vennero da Lombardia, e col merito della lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

GRITTI. [2]

Civili mercanti di Acri città della Palestina, quali dalla caduta della lor patria nelle mani di Mansardar Soldano d'Egitto salvatisi colle loro ricchezze, e ricoveratisi in questa dominante 'l 1290, furno fatti del Consiglio assieme con altre case di que' cittadini rifuggiati a Venezia in quel tempo. Ebbe poi questa famiglia il Doge Andrea.

GUERRA.

Antonio Guerra nativo della patria del Friuli, di condizione bassa, venne a Venezia ad impiegarsi nella professione di tintore: nell'esercizio della quale seppe maneggiarsi sì ben, che potè negoziar di tintorie; delle quali molte lavoravano per suo conto. Coll'attenzione e colla parsimonia arrichì anco in questo debol traffico, e lasciando al figlio Steffano un'opulente facoltà, et incaminato il negozio, l'obbligò nel suo testamento, offerire al pubblico, stabilita la successione, i 100 mila ducati nelle urgenze della guerra di Morea; come fece,

[1] *In margine* son disegnate due berrette da Doge.
[2] *In margine* sta disegnata una berretta da Doge.

Digitized by Google

ricevendo in premio la Nobiltà conferitali dal Senato con 167 voti de' sì, 28 di no e 6 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 609 de' sì, 117 di no e 16 non sinceri 'l 1689, 31 luglio.

GUSSONI.

Vennero anticamente da Torcello scacciati dalli Noresi loro nemici ad abitar a Venezia. Andrea Gussoni di S. Zaccaria prestò valido ajuto al Doge 'l 1310, quando Bajamonte Tiepolo cospirò contro la di lui vita e la libertà pubblica; et in ricompensa del suo fedele servizio fu fatto del Consiglio l'anno medesimo colla sua discendenza.

LABIA.

Mercanti Fiorentini che negoziavano, abitando lungo tempo in Venezia, con gran credito ed eccessive fortune; benchè alcuni malignamente abbino sparso fossero Ebrei. Giovan Francesco riguardevole per le richezze da Principe, e per le qualità nobili dell'animo, per i figli impiegati, tre in Prelatura, uno a' militari servizi della Repubblica, e per i matrimoni delle figlie collocate in case più cospicue di questa Patria, offerì il primo di tutti i 100 mila ducati ne' bisogni della guerra di Candia; e supplicandola, colla barbara esclusione del fratello negletto, ottenne la Nobiltà del Senato, con 138 voti de' sì, 9 di no e x non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 737 de' sì, 141 di no e 37 non sinceri il 1646, 29 luglio.

LACHI.

Oriondi Svizzeri di Lugano, mercanti di lane, che arrichirno nei tempi più felici per simile traffico. Giovan Battista e Bartolommeo fratelli offerirno al pubblico nelle più premurose urgenze della guerra di Candia i 100 mila ducati; e furno decorati colla ricompensa della Nobiltà dal Senato con voti de' sì 158, di no 21 e 9 non sinceri; e

Digitized by Google

dal Maggior Consiglio, de' sì 637, di no 185, non sinceri 25, 'l 1661 ; 23 marzo.

LANDO.[1]

Vennero da Altino chiamati prima Mainardi e divisi in più case, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Portavano anco l' arme differenti; parte tre mani bianche in campo rosso, e parte due gigli bianchi e due neri in campo partito mezzo nero e mezzo bianco; finchè uno restato solo di tutta la famiglia inalzò l' arma a quarti neri e bianchi, come la portano al presente i suoi successori. Ebbe questa famiglia oltre a molti illustri et eloquenti soggetti in varj tempi, 'l 1538 il Doge Pietro.

LAZARI.

Vennero da Vicenza, ove erano mercanti di qualche considerazione, benchè i loro antennati avessero fatto il mestiere di tornitori o intagliatori, et in conseguenza fossero di bassa condizione. Lazaro e Giacomo frattelli trovandosi in qualche comodo, offerirono assieme con Angelo et Antonio loro nipoti, figli di Francesco loro fratello defonto, al pubblico nelle ultime necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati, e furno ricompensati colla Nobiltà dal Senato con voti de' sì 173, di no x, non sinceri 6 ; e dal Maggior Consiglio de' sì 700, di no 110, non sinceri 25 'l 1660, 14 marzo.

LEZZE.

Oriondi Calabresi, presero stanza anticamente in Ravenna, finchè fuggiti dalla desolazione di quella città ne' tempi delle ruine d' Italia si ricovrarono in Venezia; sinchè l' anno 1297, col merito di lunga abitazione, furno inclusi nella Nobiltà al serrar del Consiglio.

[1] *In margine* v' ha disegnata una berretta da Doge.

Digitized by Google

LIN.

Girolamo dal Lin principio e capo di questa ricca famiglia venne dalle vallade di Bergamo, povero ragazzo di vilissima nascita, e memorabile esempio della più felice fortuna, a servire in una bottega di droghe de' Signori Lucca, mercanti allora, di presente nobili Veneti, all'insegna dell'Angelo di Rialto. Cresciuto in età et abilissimo, cominciò a girare per loro conto il negozio; poscia ricevuto co' caratti, ad interessarsi; finalmente disunitosi, co' suoi profitti a negoziar da sè solo, con sì prodigiosa felicità, che in momenti potè comperare la ditta e negozio de' suoi padroni; e continuandoli schiava fortuna, arrivare ad eccessive ricchezze. Trovandosi in quest' opulenza offerì al pubblico ne' primi bisogni della guerra di Morea i 100 mila ducati, e fu colla sua famiglia fatto Nobil Veneto 'l 1681 in aprile.

LION.

Nobili e mercanti di Acri città della Palestina, quali, presa la loro patria da Mansardar Soldano di Egitto, fuggirono assieme con altre case, asportando seco immense ricchezze, e si ricovrarno in Venezia 'l 1290; nè vollero entrare in porto, se prima non restarno assicurati sariano ammessi nel Maggiore Consiglio, et aggregati alla Nobiltà. Fecero poi edificare la cappella di S. Domenico nella chiesa di detto Santo, dotandola di rendite convenienti; e colli loro vicini contribuirno alla edificazione della chiesa di SS. Giovanni e Paolo. Portavano prima per arma solo tre rose rosse sopra la sbarra d' oro in campo azzurro; sinchè Niccolò Leoni 'l 1486 per mostrar maggiore onore al publico vi pose il leon d' oro rampante sotto la sbarra, come la portano di presente i suoi discendenti.

Digitized by Google

LION.

Antonio e Gerolamo Leoni nobilissimi Cavalieri Padovani e Conti di Sanguine, uniti a Gerolamo Cavazza suocero di Antonio, cittadino Veneto d'onesto sangue, ricco e senza figli maschi, offerirno al pubblico nelle prime necessità della guerra di Candia 200 mila ducati; chiamando al beneficio anche i figli di Giacomo loro terzo fratello defonto, e furno assieme col Cavazza ricevuti nella Nobiltà dal Senato con 121 voti de' sì, 38 di no e 20 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 667 de' sì, 318 di no e 47 non sinceri 'l 1652, 29 giugno.

LIPPAMANO.

Discendono da un Ebreo che si fece Cristiano, nativo di Negroponte. Venuti a Venezia arrivorno a qualche considerabile ricchezza col mezzo del negozio, allora facilmente felice. Per l'assistenza poi prestata da Giovanni Lippamano colla persona e cogli averi nelle angustie urgentissime della guerra di Chiozza, Pietro suo figliuolo fu graziato della Nobiltà colla sua discendenza; perciò il medesimo per mostrar la sua gratitudine verso il pubblico, invece delle due teste di donzella che portava prima nell'arma, vi pose due teste di leon, che rimasero a' suoi discendenti.

LOMBARDO.

Vennero da Lombardia e furno mercanti, sinchè il 1297 furno inclusi nella Nobiltà al serrar del Consiglio.

LOMBRIA.

Incerta l'origine di questa famiglia: si crede però che il primo venne a Venezia fosse Milanese; certo è che era di bassa condizione,

Digitized by Google

mentre venne a servire da cuoco in casa delli signori Rolla cittadini Veneti. I discendenti, d'abilità et protetti dalla fortuna, col negozio e coll'attenzione anco sordida a più minuti guadagni, arrivarno a ricchezze considerabili; onde Gasparo e Giovanni fratelli, assieme con Ambroso loro padre, offerì (*sic*) senza grave incommodo al pubblico per le prime necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati, e furno fatti Nobili Veneti dal Senato con 133 voti de' sì, uno di no et uno non sincero; e dal Maggior Consiglio con 531 de' sì, 78 di no e 17 non sinceri 'l 1646, 18 novembre.

LONGO.

Nativa delle contrade. Niccolò Longo ricco speciale nella contrada di S. Marciliano, portò valido aiuto colla persona e colle sostanze al pubblico, nel tempo della pericolosa guerra di Chiozza contro dei Genovesi; onde l'[1] anno 1381 fu fatto Nobile colla sua discendenza. Portava prima per arma un leon rosso, tagliato da una tressa azzurra in campo bianco. Fatto del gran Consiglio mutò l'arma nel semplice leon nero in campo bianco, come la portano al presente i suoi successori.

LOREDAN.

Oriondi da Bertinoro terra del Ferrarese, abitarno un tempo a Loreo, finchè ricoveratisi a Venezia, dopo lunga dimora, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297, al serrar del Consiglio. Ebbe questa famiglia valorosa, fin al presente due Dogi Leonardo 'l 1501, e 'l 1567 il Doge Pietro.

LUCCA.

Mercanti Veneti di droghe, con bottega di speciale all'insegna dell'Angelo in Rialto. Non avendosi però alcuna maggiore notizia della

[1] *In margine* ha disegnate due berrette da Doge.

Digitized by Google

loro origine, si dubita possano avere il loro principio da uno di nome Luca del pio luoco della Pietà; onde i figli arricchiti si sieno chiamati Lucca, prendendo la casata dal nome del padre. Comunque siasi Gaspero fu quello che colla fortuna prodigiosa del negozio accrebbe la facoltà della casa; e trovandosi in istato commodo offerì al pubblico, nelle premure della guerra di Candia, i 100 mila ducati; e fu fatto nobile Veneto dal Senato con 103 voti de' sì, 65 di no e 22 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 531 de' sì, 275 di no e 40 non sinceri, 'l 1654, 5 luglio.

MAFFETTI.

Mercanti Bergamaschi abitanti di molto tempo in Venezia, in contrada di S. Polo, fatti ricchi col negozio offerirno al pubblico ne' bisogni della guerra di Candia i 100 mila ducati, e furno fatti Nobili Veneti dal Senato 'l 1654, 17 giugno con 149 voti de' sì, 20 di no e 27 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 665 de' sì, 226 di no e 35 non sinceri.

MAGNO.

Vennero da Oderzo, ov'erano anticamente agricoltori, e fatti ricchi col negozio in Venezia furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Steffano per mostrar l'amor suo verso la patria, fatto Nobile et armatore d'una galera, levò nell'arma sopra la sbarra d'argento il S. Marco Rosso,[1] come lo portano di presente i suoi discendenti, che soli sono restati divisi in due case; benchè fossero nel principio molte famiglie tutte con arme diverse, che sono ora estinte.

MALATESTA.

Roberto Malatesta Signore di Rimini per avere mostrato grandissimo valore nei molti Generalati sostenuti; e molto amore nell' imprese a

[1] *Cioè* il Leone di S. Marco.

Digitized by Google

favor pubblico felicemente compiute, restò graziato colla sua discendenza della Nobiltà con 1174 voti de' sì, dal Maggior Consiglio senza averne alcuno contrario 'l 1480, 24 aprile.

MALIPIERO.[1]

Oriondi dalle contrade, inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ebbe questa famiglia 'l 1456 il Doge Pasquale.

MANFROTTI.

Pietro e Antonio fratelli Manfrotti nativi di Padoa erano mercanti di panni, e un tempo negoziarno con fortuna. Colle vicende solite de' trafficanti soggiacquero ad un fallimento, che però maneggiato con giudizio et appagati i creditori, non restarno molto incommodati; anzi chè soccorsi da una ricca vedova d'un capitano, moglie segreta di Pietro, puotero offerire al pubblico, dopo qualche tempo, per le ultime angustie della guerra di Morea i 100 mila ducati; e dopo due pendenze del Decreto in Senato, in riguardo del poco buon concetto preso per il fallimento sofferto, restarno assunti alla Nobiltà dal Senato con 127 voti de' sì, 47 di no e 4 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 659 de' sì, 56 di no e 12 non sinceri 'l 1698, 8 febbraio.

MANIN.

Nobili Cavalieri e castellani della patria del Friuli, ricchi d'entrate e di beni; accresciute le facoltà della casa dall'eredità di altra casa Manin estinta, ed all'eccesso poi augmentate le ricchezze dall'economia e dal risparmio attentissimo degli avi loro, hanno offerto al pubblico senza verun incommodo nella guerra di Candia i 100 mila ducati; e sono stati pienamente aggregati alla Nobiltà dal Senato con 165 voti de' sì, 9 di no e 8 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 604 voti de' sì, 138 di no e 42 non sinceri 'l 1650, XI giugno.

[1] *In margine* ha disegnata una berretta da Doge.

Digitized by Google

MANOLESSO.

Vallesani benestanti delle contrade di Torcello, quali dopo lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

MANZONI.

Giuseppe, Giovanni e Antonio fratelli Manzoni erano cittadini Padoani. Comprata dai loro genitori con esborso di soldo la cittadinanza, non essendo prima che semplici mercanti di moscati e lane, benchè opulenti e facoltosi: inciviliti dal nuovo grado, tentarno nobilitarsi; e sortì ad uno di loro acquistare viaggiando un vano titolo di Marchese, dalla Corte di Polonia. Venuti finalmente a Venezia offerirono al pubblico ne' primi bisogni della guerra di Morea i 100 mila ducati, e restorno assunti alla Nobiltà dal Senato, con voti de' sì 178, di no 3 e 3 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 683 de' sì, 148 di no e 9 non sinceri 'l 1687, 24 giugno.

MARCELLO.[1]

Nobili Romani di degno sangue, dicesi discendenti dagli antichi Marcello di Roma, ricovrati in Venezia, furno de' principali del governo e del Consiglio prima dell' 800; come appare da un istrumento corso tra Basilio e Costantino Imperatori d' Oriente, con D. Giovanni Moresini Abbate di S. Giorgio Maggiore. Ebbe questa famiglia illustre 'l 1473 il Doge Niccolò.

MARIN.

Vennero da Giesolo, et eran mercanti grossi, che possedevano molti vascelli da traffico. Dopo lunga abitazione in Venezia furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

[1] *In margine* è disegnata una berretta da Doge.

Digitized by Google

MARTINELLI.

Gli autori de' supplicanti nativi Veneziani, erano tessèri di panni di lana. Uno di loro si portò in Soria compagno d' un sensale di Giacomo Inverardi, ricco mercante, e seppe sì bene maneggiare la sua fortuna in quelle parti, che ritornò in patria con qualche soldo considerabile. Con questo cominciò a negoziare con industria, e proseguì con fortuna; di modo che lasciò i successori sì ricchi, che erano considerati de' primi mercanti della piazza. Offerirono allora al pubblico, che si trovava angustiato dai primi dispendj della guerra di Candia, i 100 mila ducati, e furno fatti Nobili Veneti dal Senato con 131 voti de' sì, 2 di no e 3 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 710 de' sì, 65 di no e 14 non sinceri 'l 1648, 21 settembre.

MARTINENGO.

Antonio Martinengo Nobile Cavaliere Bresciano, nella guerra contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano, per aversi eroicamente portato nel sostenere l' esercito pubblico al passaggio dell' Adda, fu decorato del carattere Patrizio con tutta la sua discendenza; e la sua persona dell' insegne di Cavaliere 'l 1448, essendo Doge Francesco Foscari. Inoltre anco Vettor e Giovanni Maria fratelli, figli del Conte Giovanni Francesco di un' altra casa, ma del medesimo stipite del suddetto, per aversi valorosamente portato nell' acquisto di Cremona e della Ghiarra d' Adda, furno fatti anche essi Patrizi Veneti dal Consiglio dei X, che allora avea quest' autorità 'l 1449, 13 ottobre; essendo Doge Agostino Barbarigo.

MARTINENGO.

Giovan Battista e Paolo fratelli Martinengo Nobilissimi Cavalieri Bresciani dello stipite medesimo di quei già aggregati 'l 1448; men-

Digitized by Google

tre erano stimati e tenuti (*sic*)[1] in Brescia, di modo che piegavano un poco alla prepotenza, offerirno, così consigliati, al pubblico nelle ristrette congiunture della guerra di Morea i 100 mila ducati, e furno ricevuti nella Nobiltà dal Senato con voti de' sì 182, di no 4, non sinceri 2; e dal Maggiore Consiglio con 866 de' sì, 56 di no e x non sinceri 'l 1689, 29 giugno.

MELLI.

Nobili Cavalieri Bolognesi col titolo di Marchesi, freggiati già del carattere patrizio 'l 1499, 5 febbraio, per servizj prestati al pubblico nella guerra d'Italia, che allora correvano *(sic)*. Perdettero l'uso del grado per la negligenza di dare in nota i figli al libro d'oro; onde nel corso degli anni era passata in dimenticanza la loro Nobiltà. 'L 1686 dimandarono di provarsi discendenti legittimi da que' che già l'ebbero in dono; e fatte le debite prove nel collegio solenne, furno riconosciuti e ritornati all'antico privilegio l'anno medesimo, 17 settembre.

MEMMO.[2]

Vennero da Malamocco vecchio, dove abitavano, prima che la sede si riducesse a Rialto. L'origine però loro più comunemente credesi venga dagli antichi Memmi di Roma, discendenti da Mnesteo Trojano uno de' seguaci d'Enea. Ne' principj erano chiamati Tribuni; essendo passato loro in cognome il titolo della dignità, che frequentemente occupavano. Prima del 700 furno del Consiglio, delli principali del Governo e delli dodici Elettori del primo Doge. Fecero edificare la chiesa di S. Maria a Torcello, ove posero i corpi di S. Teodoro Vescovo d'Altino e di S. Liberale, facendola consagrare il 716. Ebbe questa famiglia antichissima 3 Dogi. Pietro l'892, che ancora chiamossi Tribuno, Tribuno 'l 977, da cui cominciarono a chiamarsi Memmi, e 'l 1612 il Doge Marco Antonio.

[1] *Forse* temuti.
[2] *In margine è scritto:* Delli 12 Elettori: e tre berrette da Doge.

Digitized by Google

MEZZO

Francesco Mezzo natio di Candia, ove era di nobil sangue, di molta potenza e di gran seguito; essendo capo di partito, venuto a Venezia nell'occasione della pericolosa guerra di Chiozza contro Genovesi, offerì a servire la sua persona con un servo e 30 ballestrieri pagati a spese sue, oltre il libero dono dell'imprestito fatto di già al pubblico di 800 ducati. In ricompensa del generoso soccorso e della valorosa prestata assistenza 'l 1381 fu dal Senato con 67 voti de' sì, 19 di no, fatto del Consiglio colla sua discendenza.

MIANI.

Vennero da Città nuova, et erano industriosi mercanti. Fecero edificar la chiesa di S. Vitale, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

MICHIEL. [1]

Vennero da Roma, fuggendo dalle rovine di quella, a ricoverarsi in Malamocco vecchio; ove abitarno finchè si ridusse la sede in Venezia. Furno di degnissimo sangue, del Consiglio prima del 700, de' principali del governo e de' dodici Elettori del primo Doge. Fecero edificare la chiesa di S. Giovanni novo; e nel luoco dove è ora la chiesa di S. Cassiano un monastero di monache con una chiesa dedicata a Santa Cecilia. Portavano prima per arma le sole tre tresse azzurre e tre d'argento; ma essendo il Doge Domenico 'l 1120 all'assedio della città di Tiro, et essendoli mancato il soldo, fece batter per pagar le milizie alcune monete di cuojo dorato; impegnandosi rimetterle in buona valuta al ritorno in patria, come mantenne: e seminò le tresse dell'arma di quelle monete dorate in memoria del

[1] *In margine*: Delli 12 Elettori, e tre berrette da Doge.

Digitized by Google

felice ripiego; che così rimasero a' discendenti della sua casa. Altri poi inquartarono quest' arma coll' arma naturale con una cometa d' oro in campo d' argento, e con due leoni d' oro coronati, rampanti l' uno coll' altro, in campo azzurro. Ebbe quest' illustre famiglia tre Dogi, Vitale 'l 1096, il mentovato Domenico 'l 1118, e 1156 il Doge Vitale Secondo.

MINELLI.

Bottegari Veneziani oriondi da Bergamo; avevano bottega in principio della Casaria a Rialto, ove vendevano oglio, salumi, prima che ottenessero la Nobiltà. Domenico Minelli arricchito a somma considerabile di facoltà con tale sporco negozio, offerì al pubblico ne' bisogni della guerra di Candia i 100 mila ducati; e fu fatto nobile colla sua discendenza dal Senato con 116 voti de' sì, 22 di no e 9 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 548 de' sì, 346 di no e 40 non sinceri 'l 1650, 27 marzo. Ora la casa è assai più forte di capitali e soldo per l' eredità di Giovanni Macarello, mercante anche egli fatto nobile; venutali per la moglie di Giovan Battista, figlia unica del medesimo.

MINIO.

Vallesani delle contrade di Mazzorbo, fortunatamente inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Alcuni portano nella parte di sopra del campo azzurro una croceta d' oro, messavi dagli antenati loro per devozione.

MINOTTO.

Vennero dall' Albania, e chiamavansi prima Minoxi. Furno di nobile stirpe e degna condizione, come ne fanno fede alcuni che trovansi ancora nell' Albania, della casata medesima. Prima del 1297, in cui

Digitized by Google

furno inclusi nella Nobiltà, portavano altre differenti arme; ma fatti Nobili, levarno tutti l'arma delle tre sbarre d'oro in campo rosso, come la portano al presente.

MOCENIGO. [1]

Vennero da Musestre, ov'erano architetti da fabbriche, chiamati anticamente Musolini, e dopo lunga abitazione in Venezia furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ebbe questa zelante famiglia cinque Dogi, Tomaso 'l 1443, Pietro 'l 1474, Alvise 'l 1570, ed il Serenissimo Alvise già defonto, coronato 'l 1700, 30 luglio, e morto 'l 1709, 9 maggio. Ora ha il sesto Doge Alvise vivente coronato 'l 1722.

MOLIN. [2]

Nobili d'Acri città della Palestina, che ricoveraronsi in Venezia assieme con altre case, dopo la caduta della lor patria in potere di Mansardar Soldano d'Egitto, asportando seco molte ricchezze 'l 1290; ammessi nel gran Consiglio l'anno medesimo. Benchè poi alcuni abbino riquartata l'arma coll'aquila nera, sono però della medesima stirpe. Ha avuto questa Nobile famiglia 'l 1646 il Doge Francesco.

MOLIN.

Questi vennero da Mantoa, erano prima chiamati Magri, e di buona condizione. Fecero edificare la chiesa di S. Agnese, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

MORA.

Oriondi da Vicenza. Gli antennati di questa famiglia si arricchirno in Venezia col negozio, di modo che puotè Giovan Battista, erede di

[1] *In margine* son disegnate sei berrette da Doge.
[2] *In margine:* Una berretta da Doge.

Digitized by Google

questi di grossissima facoltà, offerire al pubblico nelle urgenze della guerra di Candia i 100 mila ducati, e restar assunto colla discendenza al carattere Patrizio, dal Senato con 141 voti de' sì, 6 di no e 8 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 587 de' sì, 95 di no e 16 non sinceri 'l 1653, 29 giugno.

MORA.

Della casa medesima di quei Mora, che furno fatti Nobili 'l 1653, ma d'altro colonello. Restò superstite Bartolommeo fatto nobile 'l 1668, che visse esercitando con fortuna la mercanzia; e lasciò erede morendo, di considerabile facoltà Francesco suo figlio, ma natural, coll'obbligo di prender moglie, e far nobili i figli. Questi maritossi in una figlia del nobil huomo q. Lorenzo Vitturi. Ebbe un figlio per nome Bartolommeo, al quale, appena nato, uccisoli il padre, restò per testamento l'obbligazione di farsi nobile: onde offerì al pubblico per i bisogni della guerra di Morea i 100 mila ducati, e fu ricevuto nella Nobiltà dal Senato con voti de' sì 177, di no 2 e x non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 686 de' sì, 160 di no e 19 non sinceri 'l 1694, 22 agosto.

MORELLI.

Mercanti nativi di Murano, che si arricchirno col traffico de' vetri in Inghilterra ne' tempi più favorevoli a quel negozio. Fatte le ricchezze tentarno avere anco qualche civiltà nel grado; e sortì loro, secondo il privilegio de' Muranesi, ottenere facilmente la Veneta cittadinanza. Finalmente cominciando le pubbliche necessità per la guerra di Morea, Alvise offerì al pubblico i 100 mila ducati, e ricevè in premio la Nobiltà, conferita dal Senato con voti 190 de' sì, 8 di no et uno non sincero; e dal Maggior Consiglio con 727 de' sì, 114 di no e 13 non sinceri 'l 1686, 15 settembre.

Digitized by Google

MORESINI. [1]

Vennero da Mantoa, dalle cui ruine fuggirno ne' tempi delle devastazioni d'Italia. Furno di nobilissima stirpe, del Consiglio prima del 700, de' principali del governo e dei dodici Elettori del primo Doge. Assieme coi Gauli e coi Luparini fecero edificare la chiesa dell'Angelo Raffaele in Venezia, e di S. Marco in Murano. Comechè tutti vengono da un sol principio, portano anco tutti l'arma della tressa azzurra in campo d'oro. Finchè chiamato al Regno d'Ungheria Andrea terzo, detto il Veneto, figlio di Tomasina sorella di Albertino Moresini 'l 1299, egli mandò a ricevere il zio presso di sè, e lo fece Banno di Schiavonia; dandogli il governo di tutte quelle montagne abitate da' Morlacci. Albertino fatto Banno volle inchiudere nell'arma propria quella del soggetto Bannaggio, che è una croce d'argento. Ma perchè nel porre la croce sopra la tressa, questa restava coperta, perciò mutò la tressa in una sbarra, e così rimase a' suoi discendenti. Di questa illustre famiglia vi sono sinora stati quattro Dogi. Domenico 'l 1147, Marino 'l 1248, Michele 'l 1382, Francesco 'l 1688.

MORO.

Nativi delle contrade furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ebbe questa famiglia 'l 1462 il Doge Cristoforo.

MOSTO.

Vennero dalla Marca Trivisana ov' erano agricoltori, benchè ricchi di possessioni e padroni di molti terreni. Dopo lunga abitazione in Venezia, stante la loro facoltà et opulenza, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

[1] *In margine:* Delli 12 Elettori, e quattro berrette da Doge.

Digitized by Google

MOSTO.

Questi sono pure della medesima stirpe et origine, ma del colonello di Niccolò Mosto, al quale, dividendosi dagli altri, piaque levar nell' arma la Dolce a scacchetti azzurri et oro in campo d' argento, come la portano di presente i suoi discendenti.

MUAZZO.

Nativi di Torcello, di sangue civile et animo valoroso, vennero a Venezia, ove con i loro vicini fecero edificare la chiesa di S. Paterniano; e dopo lunga dimora furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

MULLA.

Nativi delle contrade, fecero edificare co' loro compagni la Chiesa di S. Giorgio in Alega, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

NANI.

Nativi delle contrade, ove prima furno Vallesani, e arrivati col tempo a considerabili fortune restarno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Erano in quel tempo due fratelli che divisi fra loro levarno l' arma differente; portando quelli, la cui discendenza è estinta, l'arma tagliata per tresso[1] de sopra d' oro, e di sotto rossa, senza la gioia in campo argento, che portano i discendenti dell' altro al presente.

[1] *Forse:* traverso.

Digitized by Google

NANI.

Paolo Nani da S. Vitale, oriondo da Torcello, ove i suoi antennati furno Vallesani, nella pericolosa guerra di Chiozza contro Genovesi, offerì a servire la sua persona con un servo e 12 ballestrieri pagati a sue spese; oltre il libero dono di x carati d'un vascello, e degl' imprestiti già fatti al pubblico. In premio dell' assistenza generosa et opportuna 'l 1381, fu dal Senato co' 66 voti de' sì e 20 di no fatto del Consiglio con tutta la sua discendenza.

NAVAGIER.

Nativi delle contrade, ove furno ab antiquo i pescatori; inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

NOSADINI.

Santo Nosadini figlio di Giovan Battista, che era d'origine Polacco, dove anco possedeva qualche fortuna; e che in Venezia senza vestir l' abito patrizio permesso alla sua professione, fu uno dei più diligenti et occupati sollecitatori del foro. Ebbe in dono dal cielo una facondia sì felice, che applicato dal padre a far l' avvocato, riuscì uno dei più famosi dell' età sua; et in conseguenza accumulò, forse anche con qualche industria di mercanzia, ricchezze e contante considerabile. Fatto ricco, offerì al pubblico i 100 mila ducati nell' urgenze della guerra di Morea; et incluse nella esibizione anche il fratello Giovanni Antonio dimorante in Polonia; onde furno tutti due co' loro figli fatti Nobili Veneti dal Senato con voti de' sì 148, di no 15 e 6 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 711 de' sì. 84 di no e x non sinceri 'l 1694; 'l 23 marzo. Fatto nobile Santo, continuò la fruttuosa professione sinchè visse, che servì a lasciar la casa nel comodo stato che l' attrova (*sic*).[1]

[1] *Forse:* che la trovò o che si trova.

Digitized by Google

ORIO.

Vennero d'Altino, d'onde ricoveratisi in Venezia, esercitarno lungo tempo dopo la mercanzia di pesci salati; co' cui, arrivati a qualche fortuna, dopo lunga abitazione, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Portavano per arma le tre tresse nere e tre oro, finchè fatti Nobili la mutarono in quella colle tre tresse d'oro e tre azzurre, che di presente portano.

ORSINI.

Giordano Cardinale Orsini Nobile Cavaliere Romano protesse i pubblici interessi nell'occasione della guerra di Brescia con amorosa assistenza; onde assieme col Nipote, benemerito ancor egli, e suoi discendenti, fu graziato della Nobiltà 'l 1426, 25 ottobre, essendo Doge Francesco Foscari.

OTTOBONI.

Antichissimi cittadini Veneti, benchè i suoi antennati fossero oriondi da Negroponte, furno sempre fedeli et onorevoli Segretarj del Senato, et ebbero in varj tempi quattro Cancellieri grandi; l'ultimo dei quali, chè era Marco Cavaliere, offerì al pubblico per i primi bisogni della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu con altre case, che furno le prime aggregate dopo delli Labia et Vidman, ricevuto nella Nobiltà co' figli, dal Senato con 180 voti de' sì, 2 di no; e dal Maggior Consiglio con 923 de' sì, 39 di no e 6 non sinceri 'l 1646, 24 agosto. Uno dei figli per nome Pietro, che era al tempo dell'aggregazione Prelato in Roma, fu 'l 1658 fatto Cardinale dal Pontefice Alessandro 7.°, e col progresso del tempo 'l 1693, essendo d'anni 82, fu creato Sommo Pontefice col nome di Alessandro 8.°; e morì dopo aver retta la Chiesa un anno e 4 mesi.

Digitized by Google

PALLAVICINO.

Orlando Pallavicino Marchese, Signore di molte castella nel Parmeggiano e nel Piacentino; nella guerra, che ebbe la Repubblica contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano, venne al suo servizio, come condottiere d'uomini d'arme; e dopo aversi valorosamente portato in varj incontri, donò alla Repubblica sedici delli castelli che possedeva; onde in premio del buon servizio, et in conseguenza e concambio del generoso dono, fu fatto Nobile Veneto colla sua legittima discendenza, oltre 100 lancie di condotta, e mille e cinquanta ducati d'oro annui di provvisione 'l 1423; essendo Doge Francesco Foscari.

PANFILIO.

Nobilissimi Cavalieri e Principi Romani, graziati della Nobiltà 'l 1648, come nipoti del Pontefice Innocenzio x.

PAPAFAVA.

Bonifacio Papafava era Nobilissimo Cavaliere Padovano d'antichissima stirpe; di modo che viene da alcuni dedotta l'origine della sua famiglia da uno delli Carraresi, che furno Signori di Padova; sottratto bambino dalla morte data da' Veneziani a tutti gli altri della sua casa, in vendetta della loro ingratissima ribellione. Communque siasi, cert'è, che questa era una delle famiglie più cospicue della lor patria; e Bonifacio che ne era il capo, offerì al pubblico nelle angustie della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu ricevuto co' figli e nepoti nella Nobiltà dal Senato con voti de' sì ....., di no ..... e non sinceri ....; e dal Maggiore Consiglio con voti ..... de' sì, ... di no e ..... non sinceri 'l 1652, 22 decembre.

Digitized by Google

PARUTA.

Bartolommeo Paruta ricco mercante abitante a S. Angelo; benchè oriondo da Lucca, ove i suoi antennati furno maestri di scuola. Nella pericolosa guerra di Chiozza contro Genovesi, offerì a servire la sua persona, di Giovanni suo figlio con dieci uomini da remo, e quaranta balestrieri per due galere, pagati per due mesi. In premio dell' opportuno soccorso alle pubbliche angustie, 'l 1381 fu dal Senato con 55 voti de' sì e 42 di no, d' un sol voto,[1] da Pietro Regia fu fatto del Consiglio con tutta la sua discendenza nell' aggregazione allora fatta di 30 delle più benemerite case.

PASQUALIGO.

Vennero dalla Marca Trivisana, et essendo di Nobil Sangue e degna condizione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

PASTA.

Antonio e Gabriele fratelli Pasta oriondi da Bergamo vissero lungo tempo in Padoa, esercitando la mercanzia minuta di vendere minestre, come aveano fatto i lor autori. Morto il padre innalzò Antonio con somma industria il negozio, approfittandosi nell' appaltare col pubblico le provisioni de' *Gbari*[2] per galeotti e soldati; intanto che Gabriele portatosi in Candia, ove ardeva allora la guerra, venne col traffico in avvanzo di molti crediti col Principe. Così fra questi e soldo accumulato, con stupor universale, i 100 mila ducati gli offerirono[3] negli ultimi bisogni di quella guerra; e furno fatti Nobili dal

[1] *Devesi forse aggiungere:* Non sincero.
[2] *Parola dubbia:* forse deve leggersi grani.
[3] *Dovrebbe dire:* con stupore universale offerirono i 100 mila ducati negli ec.

Digitized by Google

Senato con 143 voti de' sì, 26 di no e 8 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 480 de' sì, 170 di no e 6 non sinceri 'l 1669, 24 giugno.

PELLICCIOLI.

Carlo Pelliccioli Nobile e Conte Bergamasco (benchè i suoi antennati furono puramente cittadini, che col negozio di pannine e cambj arrivarno a ricchezze considerabili, e fatti commodi comprarno coll' esborso di danaro il titolo alla Corte Imperiale) offerì al publico ne' bisogni per le turbolenze d' Italia i 100 mila ducati, e fu ricevuto nella Nobiltà assieme co' figli e nipoti dal Senato con 156 voti de' sì, 8 di no e due non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 773 de' sì, 23 di no e 8 non sinceri 'l 1699, 8 aprile.

PEPOLI.

Nobilissimi Cavalieri e Conti Bolognesi, fregiati già del carattere patrizio. Perdettero l' uso del grado per la negligenza di dare in nota i figli al libro d' oro. 'L 1686 dimandarono fare le debite prove nel Collegio solenne, della loro legittima discendenza da quei che ebbero in dono la Nobiltà; e riconosciuti, furno ritornati nel pristino privilegio l' anno stesso, 24 maggio.

PERSICO.

Giuseppe Persico venne a Venezia dalle vallade di Bergamo a servire per cameriere in casa di Pietro Rizzardi, mercante di panni di seta, abitante a S. Giovanni. Guadagnato col buon servizio e colla fedeltà l' amor del padrone, lo fece suo giovine di studio, e venendo a morte lo lasciò principale del negozio, come commissario del piccolo superstite figlio. Rese al medesimo, uscito di minorità, buon conto dell' eredità e commissaría amministrata; e separatosi, aperse in Merceria bottega di panni d' oro e seta, coll' insegna della fortuna coro-

Digitized by Google

nata, in compagnia di Giovan Paolo Valle; et attese egli medesimo colle sue mani a misurar i panni a' compradori; sinchè trovandosi in commodo stato nel tempo delle pubbliche necessità per la guerra di Morea risciò (*sic*) [1] il negozio; et offerì assieme coi figli di Pietro suo fratello già defonto i 100 mila ducati, e fu fatto coi nepoti Nobile dal Senato con 160 voti de' sì, 22 di no e 2 non sinceri 'l 1685, 28 marzo.

PESARO.

Vennero da Pesaro città della Romagna, et abitarno lungo tempo in Venezia, mercanti di biade e vettovaglie. Fatti ricchi col negozio, fecero edificare il palazzo sopra il Canal grande detto la Ca' d' oro; posseduto poscia, finchè vissero, dai Marchesi e Duchi di Ferrara; e restarno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ebbe questa famiglia magnifica 'l 1658 il Doge Giovanni.

PIO.

Ettore Pio Signore di Carpi in Lombardia; nel tempo della guerra che ebbe la Repubblica col Patriarca d' Aquileia per il dominio della città di Pola e Valle nell' Istria, venuto al pubblico servizio, portossi valorosamente; e fu ricevuto in ricompensa nella Nobiltà, facendolo del Consiglio 'l 1334, essendo Doge Francesco Dandolo.

PIOVENE.

Antonio Piovene nobilissimo Cavaliere e Conte Vicentino, sovenne le angustie pubbliche ne' tempi urgenti della guerra di Candia di 100 mila ducati; e fu in premio del ricco soccorso con applauso ricevuto co' figli nella Nobiltà dal Senato con 138 voti de' sì, 14 di no e x non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 704 de' sì, 102 di no e 16 non sinceri 'l 1654, 31 gennajo.

[1] *Forse:* Rischiò.

Digitized by Google

PISANI.

Nobilissimi Cavalieri da Pisa chiamati prima Luxi col titolo di Conti, furno cacciati dalla lor patria dal contrario partito, e ricoveratisi a Venezia 'l 804, mutarono il cognome della lor casa in quello della lor patria, e furno fatti del Consiglio l'anno medesimo.

PIZZAMANO.

Mercanti oriondi dalla Boemia, abitarno lungo tempo in Venezia, et assieme coi Dandoli fecero edificare la chiesa di S. Lucia; finalmente per la loro fedeltà furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

POLANI. [1]

Dalla antica Pannonia discesero i primi autori di questa famiglia di nobilissimo sangue nell'Istria, dove fabbricarno per loro stanza la città di Pola. Quivi si fermarno i loro successori, sinchè dalle ruine di quella provincia, passarno a ricovrarsi in Venezia, dove prima del 700 furno del Consiglio, e delli dodici Elettori del primo Doge. Portavano nel principio varie arme; ma trovandosi in piazza di S. Marco un Polani in compagnia d'un Barozzi (vedi storia a Ca' Barozzi sopra ciò) levò quell'arma che ora rimane. Ebbe quest'illustre famiglia 'l 1129 il Doge Piero.

POLI.

Giovanni e Giacomo fratelli Poli nativi di Cadore, di costume, aspetto e sangue montanaro. Dalle vendite e negozio delle miniere di rame e ferro scoperte et scavate nel suo paese da' suoi antennati

[1] *In margine:* Delli 12 Elettori; e una berretta da Doge.

Digitized by Google

si trovarono posti in assai commodo stato, nel tempo che il pubblico era nelle ultime angustie di soldo per la guerra di Candia; onde offerirno allora i 100 mila ducati, e furno fatti Nobili dal Senato con 128 voti de' sì, 20 di no e XI non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 548 de' sì, 200 di no e 13 non sinceri 'l 1663, X luglio.

POLVARO.

Domenico Polvaro civilissimo mercante Veneziano di panni di seta, faceva andare per suo conto la bottega in Merceria delli tre falconi d'oro; benchè esso non ci attendesse in persona; col qual negozio arrivato a convenienti ricchezze, offerì al pubblico nelle stringenti urgenze della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu ricompensato colla Nobiltà conferitali dal Senato con voti 130 de' sì, 47 di no e X non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 470 de' sì, 117 di no e 217 non sinceri 'l 1662, 23 luglio.

PONTE. [1]

Mercanti oriondi di Ferrara, i quali dopo lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Mancava la famiglia nobile da Ponte, ma 'l 1423 Antonio da Ponte da S. Fantino supplicò potersi provare discendente legittimo del ceppo stesso di quello che era allora l'ultimo della casa da Ponte; et ammesse le di lui prove, mostrò avere goduta i suoi antennati la Nobiltà, perdutone forse l'uso dagli eredi per negligenza; onde fu ricevuto nell'antico grado l'anno medesimo. Ebbe poi questa famiglia fortunata il Doge Nicolò ('l 1578).

PREMARIN.

Vennero da Giesolo, di nobile condizione e considerabili fortune, e furno del Consiglio 'l 1205. Quando poi dai Signori delle Carceri

[1] *In margine:* Una berretta da Doge.

Digitized by Google

comprò il pubblico sotto il Dogado di Pietro Fiani il regno di Negroponte, questa famiglia andò ad abitarvi, possedendo in quell' isola varie terre; e dopo la perdita di quella passò in Candia, dove dimorò fino alla caduta di quel Regno in potere de' Turchi; dopo della quale coll' altre famiglie della colonia ritornò a Venezia, dove di presente si trova.

PRIULI.

Vennero da Torcello ad abitar a Venezia, ove esercitavano qualche tempo la mercanzia; e dopo lunga abitazione fatti ricchi, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ha avuti finora questa industriosa famiglia tre Dogi, due de' quali furno anco frattelli, Lorenzo 'l 1556, Girolamo suo fratello 'l 1559, e 'l 1618 il Doge Antonio.

QUERINI.

Nobilissimi signori Romani ricovrati prima a Torcello, poi venuti ad abitar a Venezia, ove prima dell' 800 furno del Consiglio e de'principali del Governo. Portavano prima l' arma a quarti rossi et oro: ma quando unitisi li Querini della casa grande col Bajamonte Tiepolo per spalleggiar la sua ribellione; e comprarsi *(sic)*[1] co' quell' insegna in piazza di S. Marco, tentarno render lo stesso sovrano assoluto e sovvertir la Repubblica, allora fu che repressi e gastigati come ribelli, fu ridotto il palazzo loro magnifico, nella Beccaria di Rialto, per infame memoria del loro attentato; e fu vietato dal Consiglio dei x agli altri Querini non complici, di più inalzar quell' arma rea. Onde divisi fra loro di genio, come erano di famiglia, alcuni levarno li tre gigli d' oro sopra la tressa azzurra in campo d' oro, altri le tre stelle d' oro nel mezzo campo di sopra azzuro, e mezzo di sotto rosso. Anzi che Boezio Que-

[1] *È evidente che devesi leggere:* Comparsi.

Digitized by Google

rini alcuni anni dopo, per distinguersi maggiormente, pose il B. nel campo rosso, e durano fin al presente queste varie mutazioni.

RASPI.

Giovanni Maria Raspi mercante Veneziano, benchè oriondo da Bergamo, esercitò il negozio di cordovani in compagnia de' Signori Signoretti, mercanti anch' essi, ne' tempi più favorevoli a questo, con buona sorte; finchè trovandosi in commodo stato, offerì al pubblico nell' ultime necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu ricompensato colla Nobiltà dal Senato con voti de' sì 156, di no 58, non sinceri 6; e dal Maggior Consiglio con 562 de' sì, 176 di no e 22 non sinceri 'l 1662, 7 giugno.

RAVAGNIN.

Giulio Ravagnin Nobilissimo Cavaliere Trivisano offerì al pubblico nelle necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu in ricompensa aggregato co' figli alla Nobiltà dal Senato con 118 voti de' sì, 20 di no e 13 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 434 de' sì, 158 di no e 17 non sinceri 'l 1657, 22 luglio.

RECCANATI-ZUCCONI.

Gli antennati di questa famiglia erano nativi della Badia, terra del Polesine di Rovigo, i quali nel principio del secolo, vertendo le differenze della Repubblica colla Corte di Roma, e però tenendosi armati i confini massime da quella parte, accumularno qualche peculio, coll' asportar dei comestibili da un loco all' altro, dove nasceva il bisogno. I discendenti si fecero più commodi con qualche traffico, e più civili in conseguenza; arrivando a fare la prima figura nella cittadinanza della lor patria. Giacomo finalmente venuto a Venezia cominciò ad esercitar la professione dell' avvocato, che continua ancora.

Digitized by Google

Ebbe poi 'l 1684 la buona sorte di avere in moglie l'unica figlia di Lattanzio Zucconi ministro in Zecca, che sorto da principj miserabili, ora è fatto dalla fortuna et industria ricco mercante. Questi non avendo figli maschi, amò vedere nobili quelli della figlia; onde ajutò con soldo considerabile il genero a fare al pubblico nei ultimi anni della guerra di Morea l'offerta (obbligandolo a chiamarsi Reccanati-Zucconi) dei 100 mila ducati; in ricompensa dei quali fu fatto Nobile col fratello e figli dal Senato, con 157 voti de' sì, 31 di no e 12 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 594 de' sì, 154 di no e x non sinceri 'l 1697, 24 febbrajo.

REDETTI.

Pietro e Andrea frattelli Redetti gentiluomini di Rovigo, d'antica, nobile et opulenta famiglia, offerirono al pubblico nelle ultime necessità della guerra di Morea i 100 mila ducati, e furno aggregati alla Nobiltà dal Senato con 152 voti de' sì, 13 di no e 7 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 746 de' sì, 88 di no e 15 non sinceri 'l 1698, 27 giugno.

RENIER.

Nicolò Renier ricco mercante Veneziano (benchè i suoi antennati fossero oriondi da Ragusi) prestò valido ajuto colla persona e sostanze al pubblico nella pericolosa guerra di Chiozza contro de' Genovesi; onde in ricompensa 'l 1381 fu fatto colla sua discendenza del Gran Consiglio colle altre benemerite famiglie.

REZZONICO.

Quintiliano Rezzonico era un mercante civile e ricchissimo, famoso per il grosso traffico e per i molti capitali, esistenti, così in Venezia dove abitava, come in Genova; cominciati da Carlo suo padre,

Digitized by Google

oriondo di Como, e da lui accresciuti con siguro negozio delle commissioni e provvisioni certe per l'esazione delli pro' in Zecca per conto dei mercanti Genovesi, che nelle pubbliche angustie aveano dato soldi al governo. Trovandosi assai forte d'effetti e contanti, nelle prime necessità della guerra di Morea, offerì al pubblico, assieme co' fratelli in minorità, i 100 mila ducati; e fu ricompensato colla Nobiltà, conferitali dal Senato con 180 voti de' sì, x di no e 5 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 803 de' sì, 155 di no e 18 non sinceri 'l 1687, 17 aprile.

RIVA.

Vennero da Giesolo, e dopo lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

RIZZI.

Andrea Rizzi nativo Veneziano avea bottega di tal[1] mestiere nella calle de' Fabri, vicino alla Piazza di S. Marco. Essendo piutosto commodo applicò Benedetto e Francesco a fare gli orefici. Questi passando per i gradi dell'arte, arrivarno a metter bottega del suo: Benedetto coll'insegna di S. Giovanni, e Francesco con quella del Noranzo (?). Morto il padre, e divisi fra loro l'onesto peculio da lui lasciato; il primo col negozio delle gioie l'accrebbe di molto, il secondo lo mantenne appena: sinchè venuta l'occasion della guerra di Morea, e desiderosi i figli di Benedetto, morto anch'esso, migliorati già di fortuna, di avanzarsi di condizione, si unirno col zio Francesco; il quale contribuendo quel poco che potè, e facendosi capo della famiglia offerì al pubblico per sè e nepoti nelle angustie di quel tempo i 100 mila ducati; e furno fatti Nobili dal Senato con 153 voti de' sì, 44 di no e 9 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 537 de' sì, 376 di no e 32 non sinceri 'l 1687, 10 agosto.

[1] *Forse*: di fabbro.

Digitized by Google

ROSSI.

Guido Maria Rossi Nobilissimo Cavaliere Parmeggiano e Conte di S. Secondo, discendente dal Conte Pietro, stato già Capitanio della Serenissima Repubblica, e fatto Nobile 'l 1423 per i molti e valorosi servizi prestati in varie e pericolose occasioni: fu aggregato colla sua discendenza alla Nobiltà dal Maggior Consiglio con 1145 voti de' sì, 12 di no e 7 non sinceri 'l 1482, 20 maggio, essendo Doge Giovanni Mocenigo.

ROTA.

Gregorio e Francesco fratelli Rota, civili cittadini di S. Cassiano di Mescoterra (?) della giurisdizione del Marchese Rangoni, della Marca Trivigiana, avanzorno le loro fortune col negozio; essendo stati per altro i loro antennati, anzi Valerio il loro zio, nodaro di quella terra. Trovandosi in commodo stato, offerì al pubblico i 100 mila ducati, e furno ricevuti nella Nobiltà dal Senato con voti de' sì 175, di no 15, non sinceri 5; e dal Maggior Consiglio con 725 de' sì, 134 di no e 13 non sinceri, 'l 1685, 6 giugno.

ROVERE.

Pietro Cardinale della Rovere Nobile Savonese, nipote del Pontefice Sisto 4.°, venuto a Venezia 'l 1473, supplicò essere insignito del carattere Patrizio, e fu a pieni voti dal Maggior Consiglio graziato colla sua famiglia l' 8 ottobre, essendo Doge Nicolò Marcello.

RUBINI.

Donato Rubini era cittadino Veneto e segretario del Senato, benchè i suoi antennati fossero stati mercanti. La parentela colla casa

Digitized by Google

Ottoboni sollevò meritamente Giovanni Battista suo figlio al Cardinalato, nel tempo del Pontefice Alessandro 8.° Prima però, trovandosi in commodo stato, avea offerto al pubblico, assieme con Giovan Battista padre e con i Tasca, Zaguri et Ottoboni (che furno le quattro case, che unite offerirno dopo il Labia e Vidman nei principj della guerra di Candia) i 100 mila ducati; et era stato descritto co' figli nella Nobiltà con voti de' sì 184, 5 di no e 2 non sinceri dal Senato; e dal Maggior Consiglio con 876 de' sì, 50 di no e x non sinceri 'l 1646, 14 agosto.

RUMIERI.

Gaspero Rumieri nativo Veneziano era mercante di gioie, et avea bottega in Rialto all' insegna della lepre d' oro. Accumulato con tal negozio un considerabile peculio, offerì al pubblico nelle prime necessità della guerra di Morea i 100 mila ducati; e fu fatto coi figli Nobile dal Senato con 142 voti de' sì, 37 di no, xi non sinceri; e confermatali dal Maggior Consiglio con 634 de' sì, 250 di no, x non sinceri 'l 1689, 14 agosto.

RUZZINI.

Li maggiori di Zanacchi Ruzzini nativo di Costantinopoli, di nobile condizione e considerevoli fortune, principio e capo di questa famiglia, nel tempo che i Veneziani, assieme coi Francesi possedevano quell' Impero, favoriano il partito della Repubblica, uniti con altre diciotto case ora estinte. Perciò quando, cacciati da Emmanuele Imperatore, abbandonarno i Veneti Costantinopoli, fu cogli altri trasportato da Domenico Michele, allora Capitano della Repubblica, colli averi a Venezia; dove fu fatto del gran Consiglio colla sua famiglia 'l 1305, essendo Doge Pietro Gradenigo.

Digitized by Google

SAGREDO.[1]

Vennero da Sebenico, e furno grandi autori della dedizione della loro patria all' obbedienza della Repubblica. Fecero fabbricare assieme coi loro vicini la chiesa di S. Trinita, e furno inclusi nella Nobità 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ha avuto questa famiglia benemerita 'l 1674 il Doge Nicolò.

SALAMON.

Vennero da Torcello oriondi da Cesena, di nobil sangue, e prima chiamati Centranici; erano del Consiglio del 916. Pietro, che fu l'ultimo che mantenesse questo cognome, fu fatto Doge 'l 1024, e dopo regnato 10 anni morì, e fu sepolto nella chiesa di S. Antonino; ove aveva fatto collocare il corpo di S. Sabba Abbate, portato a Venezia nel tempo del suo Ducato. Fece inoltre il pio Principe fabbricare la chiesa e monastero di S. Marta, dotandolo del suo. In memoria del qual benefizio, quando è creata la nuova Abbadessa, il più vecchio della famiglia Salamon va a metterla in sedia, et ess' (*sic*) ogni anno, la vigilia di S. Marta, manda presentarli una rosa di seta.

SANDI.

Tomaso Sandi nativo di Feltre, fu mercante di panni, et ebbe la bottega coll' insegna di S. Francesco. Vettor suo figlio si applicò al foro, e riuscì uno de' più celebri avvocati del suo tempo. Con tal professione accrebbe di tanto l' onesto peculio lasciatoli dal padre, che puotè senza suo incommodo offerire al pubblico i 100 mila ducati nelle prime angustie della guerra di Morea, e ricevere in ricompensa dal Senato la Nobiltà con voti 172 de' sì, 15 di no, 42 non

[1] *In margine:* Una berretta da Doge.

Digitized by Google

sinceri; e dal Maggior Consiglio con 727 de' sì, 138 di no e 12 non sinceri, 'l 1685, 23 maggio.

SANGIANTOFFETTI.

Nobilissimi Cavalieri Genovesi e ricchissimi, quali cacciati in bando dalla loro patria per gravi trascorsi, si ricovrarno a Crema, ove col negozio, ritornarno alla prima opulenza. Carlo trovandosi in commodo stato, nel tempo delle prime angustie della guerra di Candia, offerì al pubblico i 100 mila ducati, e fu aggregato col figlio e nipoti, figli di Gaspero e Benedetto suoi frattelli, alla Nobiltà dal Senato con 130 voti de' sì, 5 di no, 9 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 518 de' sì, 171 di no e 45 non sinceri 'l 1649, 27 giugno.

SANTASOFFÌA.

Bartolommeo e Giovanni Battista frattelli Santasoffìa erano Nobili Cavalieri Padoani, d'antica origine, benchè di non eccedenti fortune. La frugalità e l'economia esatta di Marsilio loro padre raccolse un conveniente peculio; onde nel tempo delle angustie della guerra di Candia, puotero senza ruina delle loro sostanze, offerire al pubblico i 100 mila ducati; in ricompensa ricevere l'aggregazione alla Nobiltà, conferitali dal Senato con voti de' sì 117, di no 4, non sinceri 2; e dal Maggiore Consiglio con 639 de' sì, 66 di no e 19 non sinceri 'l 1649, 30 novembre.

SANUDO.[1]

Vennero da Eraclea, ove stettero ricovrati, sinchè si ridusse la sede in Venezia; essendo anticamente Nobili d' Altino, d' illustre origine, e ne' principj chiamati Candiani. Prima del 700 furno del Consiglio, dei principali potentissimi del governo, e delli 12 Elettori

[1] *In margine*: delli 12 Elettori, e quattro berrette da Doge.

Digitized by Google

del primo Doge. Si fecero anche padroni 'l 1210, essendo Doge Pietro Ziani, di tre considerabili isole dell'Arcipelago, Paro, Milo e Nixia; le quali possedettero sinchè ne furno scacciati dal Turco. Ebbe questa Nobilissima famiglia quattro Dogi, quando chiamavansi Candiani. Pietro l'887, Pietro secondo suo figlio 'l 932, Pietro terzo 'l 952, e 'l 978 Vitale figliuolo di Pietro 3, il quale fu l'ultimo, che si chiamasse Candiano.

SAVORGNAN.

Federigo Savorgnan castellano, della Patria del Friuli di antichissima Nobiltà, giovò molto alla dedizione della città di Udine, e tutta la Patria all'obbedienza della Repubblica; onde in ricompensa fu decorato del carattere Patrizio, e fatto del Gran Consiglio con tutta la famiglia circa 'l 1400, essendo Doge Michele Steno.

SCROFFA.

Vincenzo Scroffa Nobilissimo Cavaliere Vicentino, d'illustre et antica prosapia, avendo ereditato da un prete suo amico 30 mila ducati, e migliorate con questi le fortune, per altro considerabili della casa, nelle ultime angustie della guerra di Morea offerì al pubblico i 100 mila ducati; e fu aggregato pienamente alla Nobiltà dal Senato con voti de' sì 160, di no 9, non sinceri 2; e dal Maggior Consiglio con 785 de' sì, 90 di no e 15 non sinceri 'l 1698, 3 agosto.

SEMENZI.

Ha questa famiglia il suo principio da Tommaso vivente di casa Premuda Veneziano, credo di Patria, e professione Ministro in Zecca. Questo era grandissimo amigo di Giovan Battista Semenzi uomo ordinario, ma ricco; quale essendo ne' suoi principj stato al servizio del nobil uomo q. Piero Civran da S. Giovan Grisostomo, in progresso

Digitized by Google

di tempo col negoziar di biade, ma più assai colla fortuna del gioco, accumulò un considerabil peculio. Trovandosi dunque il Premuda in qualche commodità di danaro, non so se ammassato colla mercanzia, o co' proventi facili ricavarsi dal Ministero; sopra de' quali, come vogliono alcuni i più maligni, temendo un' imminente revisione, pensò sottrarsi colla grande offerta, che chiamava in conseguenza la Nobiltà. Ma perchè non avea il soldo che li facea di bisogno, o per non dar sospetto d' infedeltà coll' esborso di somma sì rilevante, fece capo coll' amico Semenzi; quale ambizioso far nobile il suo cognome, non avendo discendenza, lo accomodò, o disse accomodarlo, di grossa somma; con patto che si chiamasse non più Premuda, ma Semenzi. Così Tomaso composti i 100 mila ducati, gli offerì al pubblico ne' bisogni della guerra della Morea, e fu fatto in ricompensa Nobile dal Senato con voti de' sì 138, di no 27, non sinceri 8; e dal Maggiore Consiglio con 635 de' sì, 193 di no, 24 non sinceri 'l 1685, 23 settembre.

SEMITECOLO.

Vennero dall' Istria, industriosi mercanti, e col merito della lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

SODERINI.

Francesco e Giulio Soderini erano civili cittadini Veneti e floridi mercanti, benchè i loro antennati fossero oriondi da Firenze. Uno di loro era stato massaro al Magistrato del Sale; nella quale carica incontrò molte buone fortune, che giovarno ad accrescere il peculio già reso considerabile dal felice negozio. Offerirno al pubblico i 100 mila ducati uniti, nell' urgenze della guerra di Candia, e furno assunti alla Nobiltà dal Senato, con 137 voti de' sì, 12 di no e 14 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 576 de' sì, 102 di no e 17 non sinceri 'l 1656, primo ottobre.

Digitized by Google

SORANZO.[1]

Oriondi da Burano, di nobile condizione, erano del Consiglio dell' 800, come si raccoglie nell' istrumento corso fra Basilio e Costantino Imperatori d' Oriente e D. Giovanni Moresini Abbate di S. Giorgio Maggiore, ove sono nominate le case, che allora erano del Consiglio. Benchè abbino l' arme differenti, sono però d' una medesima origine; anzi che moltiplicandosi le famiglie, col tempo hanno inquartato l'arme della casa in molte maniere, secondo li privileggi ricevuti o l' eredità sopravvenute. Alcuni in petto all' arma hanno messa l' aquila, altri i gigli; alcuni hanno messa l' aquila sopra, inquartando l' arma o con i leoni o colle torri. Hanno però conservata sempre, almeno in un quarto, l' arma antica partita per tressa d' oro et azzurro. Ha avuto sinora questa insigne famiglia 'l 1313 il Doge Giovanni.

STAZIO.

Lorenzo Stazio venne a Venezia dalle montagne di Lugano, ed attese co' fortuna, finchè visse, al negozio di panni di lana. Bartolommeo suo figlio restato erede di considerabili ricchezze accumulate dal Padre, offerì al pubblico nelle maggiori angustie della guerra di Candia i 100 mila ducati, e fu fatto nobile Veneto in ricompensa dal Senato con 127 voti de' sì, 6 di no, 7 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 565 de' sì, 106 di no, 14 non sinceri il 1653, 4 maggio.

TASCA.

Alessandro, Pietro et Andrea fratelli Tasca, mercanti Veneziani accumularono grosso peculio col felice negozio di panni di lane e cambellotti, tenendo bottega in merceria coll' insegna dell' Albero

[1] *In margine* una berretta da Doge.

Digitized by Google

d'oro. Furno poi delle quattro case, che uniti colli Labia, Vidman offerirno al pubblico nelle angustie della guerra di Candia i 100 mila ducati; e restarno assunti alla Nobiltà dal Senato con voti de' sì 163, di no 6, 9 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 868 de' sì, 62 di no, 19 non sinceri 'l 1646, 24 agosto.

TIEPOLO.[1]

Vennero da Rimini, donde si ricovrarno a Venezia ne' tempi delle ruine d'Italia. Furno di nobil origine, del Consiglio del 700, de' principali del governo e delli 12 Elettori del primo Doge. Portavano prima per arma un castello d'argento in campo azzurro, il quale, dopo l'empio et infelice tentativo di Bajamonte Tiepolo, fu loro vietato, bandita assieme col reo l'arma, invece del castello un corno, del quale i successori piegando a poco a poco la cima, per esimersi dallo scorno di sì vergognosa memoria, l'hanno quasi ridotto in una coda di lumaca, come al presente si vede. Ha avuto questa famiglia intraprendente finora due Dogi padre e figlio, Giacomo il padre 'l 1229, e 'l 1268 Lorenzo il figlio.

TODERINI.

Giovan Battista Toderini nacque in Venezia, benchè l'origine della famiglia non si sappia donde derivi. Fu figlio di Giovanni, che era mercante di bianco, et avea bottega in merceria all'insegna del Cardinale. Questi fu il primo che si chiamasse Toderini anche nelle lettere mercantili, desumendo il cognome dal nome del padre che chiamavasi Todero, e per esser piccolo di statura, diminutivamente Toderino. Peraltro il vero suo cognome era Familume, come chiamossi suo fratello finchè visse, che negoziava di piati[2] e vasi di terra in castello. Qualche soldo accumulò Giovan Battista coll'accen-

[1] *In margine*: Delli 12 Elettori, e due berrette da Doge.
[2] *Cioè* piatti e stoviglie.

Digitized by Google

nato negozio, ma non potea arrivare a comporre, senza incomodarli troppo, i 100 mila ducati per la grande offerta; ma la fortuna lo favorì, perchè morto un mercante suo compagno nel negozio senza discendenza, lo lasciò erede di 40 mila ducati di crediti esigibili alla bottega di S. Giuseppe in Merceria; ed avendo per moglie una figlia d'un ricco Capitanio di nave, il suocero preso dall'ambizione di vedere la figlia Dama Veneziana, gli fece un regalo di 25 mila ducati. Così rascossi (*sic*) con facilità i primi, e ricevuti con contento i secondi, compì la somma, et offerì i 100 mila ducati nelle ultime necessità della guerra di Candia, e fu fatto Nobile dal Senato con 151 voti de' sì, 26 di no, 4 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 714 de' sì, 191 di no e 42 non sinceri 'l 1694, 25 luglio.

TRIVISAN.[1]

Vennero d'Aquileja dopo la sua distruzione. Fecero edificare la chiesa di S. Benedetto, e dopo lunga abitazione in Venetia furno fatti Nobili 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ha avuto questa pia famiglia 'l 1553 il Doge Marco Antonio.

TRIVISAN.

Oriondi da Musestre villa del Trivisano, vennero ad abitar ne'primi tempi in Venezia, e col traffico sul mare si resero opulenti. Fecero fabricare assieme colli loro vicini la chiesa di S. Giorgio nero, e furno inclusi nella Nobità 'l 1297 al serrar del Consiglio. Portarno un pezzo per arma sei stelle rosse, divise da una sbarra pur rossa, in campo d'argento; finchè Milchiore Trivisan, uno de' più valorosi Capitani generali della Repubblica, in memoria d'una solenne sconfitta, che diede all'armata de' Francesi occupatori del Regno di Napoli, levò per arme lo scaglione azzurro in campo d'oro, quale anco conservano i successori.

[1] *In margine* è disegnata una berretta da Doge.

Digitized by Google

TRIVISAN.

Paolo Trivisano di S. Stae mercante di pellami, ossia Varotor, oriondo da Treviso, nella pericolosa guerra di Chiozza contro Genovesi offerì a servire la sua persona, ove gli fusse comandato, con 50 ballestrieri pagati a sue spese per tre mesi, a ducati 8 il mese, e 150 uomini da remo pagati per un mese, a ducati 4 l' uno; oltre il rilascio, fino a guerra finita, del pro' di 7200 già prestati al pubblico. In premio dell' opportuna e generosa assistenza 'l 1381 fu dal Senato con 78 voti de' sì, 13 di no fatto del Consiglio co' suoi discendenti; e concesso loro il privilegio, a distinzione degli altri Trivisan, poter portare la stola sopra la spala destra, come la portano di presente.

TRIVISAN.

Pietro Trivisan cittadino originario Veneto e segretario al Magistrato sopra la bestemmia, avendo accumulato col negozio felice e coll' attentissima parsimonia grosso peculio, oltre all' onesto patrimonio della sua casa, offerì al pubblico nei bisogni della guerra di Morea i 100 mila ducati. Fu ricompensato colla Nobiltà dal Senato co' voti de' sì 168, di no 23, non sinceri 9; e dal Maggiore Consiglio con 751 de' sì, 141 di no, 18 non sinceri 'l 1689, 31 luglio.

TRON.[1]

Vennero d' Ancona di nobil condizione ad abitar ne' principj in Venezia. Fecero fabbricare la chiesa di S. Boldo, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ha avuto questa valorosa famiglia 'l 1471 il Doge Nicolò.

[1] *In margine* è disegnata una berretta da Doge.

Digitized by Google

VALLARESSO.

Orondi da Varj, vennero ad abitar a Venezia, ove cooperarono alla edificazione della chiesa di S. Martino. Finalmente dopo lunga abitazione furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

VALIER.[1]

Vennero dalle Gambarare, terra anticamente del territorio Padoano, ora annessa alle pertinenze del Dogado; e benchè non fossero di molta levatura, erano però ricchi di possessioni e beni. Venuti a Venezia, col merito della lunga abitazione, furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Ha avuto finora questa buona famiglia due Dogi, padre e figlio; Bertucci 'l 1656, Silvestro 'l 1694.

VALMARANA.

Triffone, Steffano e Benedetto frattelli Valmarana, Nobilissimi Cavalieri e Conti Vicentini, offerirono dell' opulento patrimonio al pubblico, nelle necessità della guerra di Candia, i 100 mila ducati, e furno in ricompensa inclusi nella Nobiltà dal Senato con voti 99 de' sì, 14 di no, 18 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 504 de' sì, 136 di no e 24 non sinceri 'l 1658, 23 giugno.

VANAXEL.

Giovan Battista, Tomaso, Adolfo fratelli Vanaxel, mercanti Fiamminghi, di civilissima nascita, dimorando lungo tempo in Venezia, trafficando su questa piazza, si fecero ricchi colla felicità del negozio, e specialmente con noleggi di nave al pubblico nelle necessità della guerra

[1] *In margine* ha disegnate due berrette da Doge.

Digitized by Google

di Candia. Trovandosi poi sul fine di questa forti di soldo et effetti, benchè i replicati naufraggi di vascelli abbiano poi voltato la loro fortuna, offerirono i 100 mila ducati, e furno in ricompensa fatti Nobili Veneti dal Senato con voti de' sì 155, di no 38, non sinceri 19; e dal Maggiore Consiglio con 558 de' sì, 256 di no, 14 non sinceri 'l 1656, 15 giugno.

VENDRAMIN.[1]

Andrea Vendramin ricco mercante Veneziano, nella pericolosa guerra di Chiozza contro Genovesi offerì al pubblico in servizio la persona di Bartolommeo suo figlio co' due servi e 30 ballestrieri pagati ducati 8 per uno al mese, e la ciurma d' una galera pagata ducati 2; oltre il dono d' un vascello di portata di botte,[2] et il rilascio del pro'[3] di 6400 ducati già imprestati al pubblico. In premio dell'opportuna e generosa assistenza 'l 1381 fu dal Senato con 70 voti de' sì, 18 di no fatto del Consiglio co' suoi discendenti. Ha avuto questa benemerita famiglia 'l 1476 il Doge Andrea.

VENIER.[4]

Oriondi da Vicenza di nobil sangue; dopo lunga dimora, fecero assieme coi loro vicini la chiesa di S. Giovanni decolato, e furno inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio. Portavano prima per arma un pellicano bianco in campo rosso; finchè Niccolo Venier essendo sopracomito di galera, in una battaglia, mirando dalla Capitania staccato il S. Marco, ne levò uno immediatamente nella sua; e rincorando la milizia col nuovo vessillo, ricuperò l' armata, e la vittoria; onde a perpetua rimembranza del fatto, pose il S. Marco rosso

[1] *In margine* ha disegnata una berretta da Doge.

[2] Manca il numero delle botti, che determinavano la portata della nave, come ora si direbbe di tonnellate.

[3] Il pro' *cioè* i frutti.

[4] *In margine* ha disegnato tre berrette da Doge.

Digitized by Google

nella prima tressa dell'arma; e così la portano di presente quei che da lui dipendono (*sic*). Gli altri allora levarno un'arma simile, ma senza il S. Marco; e principiarno dalla rossa tressa, come qui sopra. Ha avuto finora questa Nobil famiglia tre Dogi, Antonio 'l 1382, Francesco 'l 1554 e 'l 1577 il Doge Sebastian.

VERONESE.

Giulio e Carlo fratelli Veronese, oriondi di Chiozza sorsero da bassi principj alla presente fortuna. Nei anni primi della sua gioventù Giulio era padrone di barca, e conduceva colle proprie mani l'olio dai vascelli alle proprie case dei mercanti. De' guadagni ne' suoi trasporti avvanzò tanto, che potè interessarsi nel negozio degli ogli. Navigando poi in Puglia et in Calabria fece in poco tempo viaggi così fortunati, che di carattadore (*sic*) diventò principale nel negozio, separandosi da' suoi compagni: così trafficando sempre co' sottilissima industria e prodigiosa fortuna, arrivò ad esser padrone di somma considerabile di danaro et effetti; sovvenendo alle pubbliche necessità per le turbolenze della guerra d'Italia con i 100 mila ducati. Fu ricompensato col fratello colla Nobiltà dal Senato con 170 voti de' sì, 38 di no e 18 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 682 de' sì, 96 di no, 16 non sinceri 'l 1704, 14 settembre.

VIDMAN.

Giovanni Vidman di nazione Alemana fu conosciuto capo de' bastaggi o fachini nel fondaco de' Tedeschi in Venezia. O fortuna prodigiosa nel negozio, o qualche ritrovato tesoro lo sollevò, negli anni che visse, a straordinarie ricchezze et eccedenti la condizione di privato. Benchè mai si sia potuta saper la vera causa della sua esaltazione, certo è che arrivò col soldo, tra le altre fruttuose investite, a comprare una Baronia nello stato Imperiale, et un fondo col titolo di Conte, ove batteva moneta; et al figlio Cristoforo un Chieri-

Digitized by Google

cato di Camera, che lo (*sic*) portò necessariamente il Cardinalato. Morto il padre, i figli che gli sopravvissero, riguardevoli d'aspetto, di costumi e di ricchezze, nati in sì alta casa, incominciata dal padre, offerirno al pubblico nelle prime necessità della guerra di Candia i 100 mila ducati; e furno li secondi, con altre sei case, che furno le prime aggregate, ricompensati colla Nobiltà, conferita loro dal Senato con 158 voti de' sì, 9 di no e 16 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 811 de' sì, 84 di no e 23 non sinceri 'l 1646, 19 agosto.

VITTURI.

Pietro Vitturi i di cui antennati furno oriondi d' Altino, navigando sopra di una galera in compagnia di altre 20 per il Levante, incontrarno sopra Rodi cinque navi di Pisani e 8 di Genovesi, cariche di mercanzie, e combattendo le presero e le condussero a Venezia in trionfo. Per questa valorosa azione, 'l 1268 fu cogli altri padroni di quelle galere fatto Nobile Veneto, colla sua discendenza, essendo Doge Raniero Zeno.

VIZZAMANO.

Giacomo Vizzamano nativo da Treviso, ricco di possessioni e beni, abitante però in Venezia a S. Leo, benchè i suoi antennati fossero oriondi dal Regno di Candia: nella pericolosa guerra di Chiozza contro Genovesi offrì a servire la sua persona con un servo, armare a tutte sue spese una galera, così d' uomini da remo, come di soldati, e pagarli per due mesi a ducati 4 per uno al mese, il libero dono di 300 ducati, già imprestati al pubblico, e l' imprestanza di altri 500 sin due mesi dopo finita la guerra. In premio dell' opportuno e generoso soccorso 'l 1381 fu dal Senato con 72 voti de' sì, 21 di no fatto del Consiglio coi suoi discendenti. Mancò questa famiglia e si estinse 'l 1711 nella persona di q. Marin q. G.[1] Filippo, essendo Officiale all' Intrada.

[1] *Forse*: Giovanni.

Digitized by Google

ZACCO.

Alessandro, Francesco, Don Girolamo e Carlo fratelli Zacco, Nobilissimi Cavalieri Padovani, d'illustre e nobilissima origine; nelle necessità della guerra di Candia offerirono al pubblico i 100 mila ducati, e furno ricompensati colla Nobiltà conferita loro dal Senato con . .... voti de' sì, ... di no e .... non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con .... de' sì, ... di no e .... non sinceri 'l 1653, 23 marzo.

ZAGURI.

Vincenzo e Pietro fratelli Zaguri, oriondi da Zara, di nobil sangue, ma da lungo tempo abitanti in Venezia, e fatti cittadini Veneti, ricchi di possessioni e beni; nelle prime necessità della guerra di Candia offerirno al pubblico, assieme coll'altre case che furno le prime dopo delli Labia e Vidman, i 100 mila ducati; e furno ricompensati colla Nobiltà, conferita loro dal Senato con 138 voti de' sì, 3 di no e 3 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 901 (?) de' sì, 48 di no e 19 non sinceri 'l 1646, 24 agosto.

ZAMBELLI.

Giovanni, Giacomo e Pietro fratelli Zambelli nacquero in Padoa, ove i loro maggiori erano stati scaletteri nel luogo vicino alla Piazza, detto il Vòlto; e perciò chiamati anche col nome di Volti. Colle felicità del negozio si fecero commodi a segno, che erano mercanti di considerazione, e non so bene se fatti cittadini o Nobili Padoani, quando per le necessità della guerra di Candia offerirno al pubblico i 100 mila ducati. Quali si fossero, cert'è che in conseguenza all'offerta, furno fatti Nobili dal Senato con 131 voti de' sì, 24 di no e 2 non sinceri; e dal Maggior Consiglio con 647 de' sì, 71 di no e 29 non sinceri 'l 1648, 27 novembre.

Digitized by Google

ZAMBELLI.

Marco Andrea Zambelli, nativo della Terra di Bassano da deboli principj, arrivò colla felicità del negozio di sede[1] e lane ad essere uno de' più civili, commodi et autorevoli mercanti e cittadini della sua patria. Fatto poi possessore di molti beni e ricco d' effetti offerì al pubblico ne' primi bisogni della guerra di Morea i 100 mila ducati; e fu fatto Nobile dal Senato con 167 voti de' sì, 24 di no; e confermato dal Maggiore Consiglio con 717 de' sì, 146 di no e 7 non sinceri 'l 1685, primo aprile.

ZANARDI.

Giovanni Andrea Zanardi oriondo da Bergamo mostrava ne' rozzi costumi et aspetto truce la bassezza della sua nascita. Venuto a Venezia cogli altri della sua patria esercitò qualche tempo il vile e faticoso mestiere di presta-pevere; sinchè reso grato per la prontezza al servizio e la vivacità dell' ingegno allo speciale a cui serviva, lo fece giovine di bottega. Finalmente carattandosi col padrone, poi dividendosi e negoziando da sè solo, sempre con eccessiva fortuna, doventò in pochissimi anni uno de' più floridi et opulenti mercanti della piazza. In questo stato commodo, correndo le gravi pubbliche necessità per la guerra di Candia, egli offerì (chiamando al merito dell' offerta i nepoti figli di Giovan Battista, e Colombano suoi fratelli defonti) al pubblico i 100 mila ducati. Furno fatti Nobili dal Senato con voti de'sì 170, di no 16, x non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 651 de' sì, 207 di no e 17 non sinceri 'l 1653, 19 marzo.

ZANCAROL.

Venne questa famiglia da Cesena, ove era di nobil condizione, e fu del Consiglio l' anno ..... Fece fabricare la chiesa di S. Maria

[1] *Cioè:* sete.

Digitized by Google

della Carità. Passò poi in Candia 'l 1211, quando per frequenti ribellioni di quel Regno si mandorno le colonie, e quivi fermossi; sinchè caduta l'isola in potere de' Turchi ritornò coll' altre alla patria.

ZANE.

Oriondi da Malamocco vecchio, di nobile condizione, erano del Consiglio del 800, come si vede nell' instrumento corso fra Basilio e Costantino Imperatori d' Oriente e D. Giovanni Moresini Abbate di S. Giorgio Maggiore, ove fra quei che erano allora del Consiglio trovasi Nicolò Zane. Fecero fabricare la chiesa di S. Maria Mater Domini, e durano di presente diramati in più case.

ZANOBRIO.

Pietro Zanobrio Veronese, dal minuto più tosto mestiero che negozio di semplice merceretto, arrivò, a forza d' industria et economia et eccedente fortuna, ad esser uno de' primi mercanti non solo della sua patria, ma di tutta l' Italia. Ammassato immenso contante et innumerabili effetti mercantili, comperò feudi e Contee nello stato Imperiale, e paesi di possessioni e beni nel Veneto. Fatto raguardevole per le distinte ricchezze, e reso civile dai titoli, restò graziato della Nobiltà Veronese. Finalmente nei principj della guerra di Candia offerì al pubblico i 100 mila ducati, e fu fatto Nobile Veneto dal Senato con 161 voti de' sì, 8 di no, 7 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 623 de' sì, 71 di no e x non sinceri 'l 1647, x marzo.

ZEN.[1]

Oriondi di Burano di Nobile condizione, erano del Consiglio dell' 800, trovandosi descritto nell' istromento (vedi Zane) Renieri Zeno.

[1] *In margine* ha una berretta da Doge.

Digitized by Google

Quei che erano allora del Consiglio portavano prima tutti per arma la capra nera in campo d'oro; finchè un altro Renieri Zeno, essendo Capitanio generale dell'armata pubblica contro Genovesi, ruppe e sconfisse l'armata loro, facendo prigione il loro Capitanio di casa Fieschi colle sue insegne. In memoria del fatto, e per gloria della sua famiglia, levò allora per arma tre sbarre azzurre e tre d'argento, che erano l'arma del preso Fieschi. Ma venuto il tempo della pace, negando i Genovesi di acconsentirvi, se il Zeno non deponeva l'assunta arma; e non volendo i Veneziani che egli deponesse per accordo ciò che egli col suo valore si avea acquistato, restò stabilito che restasse al Zeno l'arma Fieschi, ma coll'aggiunta d'una sbarra d'argento di più, come di presente portano i suoi discendenti. Alcuni però portano inquartata la capra, antica insegna della lor famiglia, colle sbarre; e quei che da lui non discendono, benchè sieno del medesimo sangue, portano ancora la sola capra. Ha avuto finora questa illustre famiglia 'l 1254 il mentovato Doge Renier.

ZOLIO.

Giovanni, Antonio e Girolamo fratelli Zolio, oriondi da Bergamo, negozianti lungo tempo in Venezia oglio e salumi, tenendo bottega sopra la riva dell'Oglio a S. Casciano all'insegna della Fenice, vendevano loro stessi colle proprie mani la loro mercanzia: anzi passavano, senza molti riguardi di decoro, colla traversa bianca dalla bottega sino a S. Stoa, dove hanno anche al presente la loro abitazione. Con tale sporco, ma vantaggioso e sicuro negozio, arrivarno a tali fortune, che puotero nelle necessità della guerra di Candia offerire al pubblico i 100 mila ducati; ricevendo in premio la Nobiltà dal Senato con 123 voti de' sì, 32 di no, 21 non sinceri; e dal Maggiore Consiglio con 707 de' sì, 244 di no e 34 non sinceri 'l 1656, 21 marzo.

Digitized by Google

ZORZI.

Oriondi da Pavia, donde vennero con credito d'uomini nobili e valorosi, e furno del Consiglio avanti dell'800; riferendo le memorie antiche, esservi stato a quel tempo un Marin Zorzi del Consiglio. Portavano prima per arma una scacchiera azzurra et oro, finchè Pietro Zorzi nel conquisto di Curzola, avendo perduta la sua insegna, levò un drappo bianco con una tressa rossa di sangue in mezzo; quale piantò per stendardo sopra le mura nella presa dell'isola, e rimase per arma della sua casa a gloriosa memoria del fatto: anzi che in premio dell'acquisto, fu decretato allora che non potessero eleggersi rettori di Curzola, se non i suoi discendenti da Ca' Zorzi. Col progresso del tempo ricuperò il pubblico da Giorgio Zorzi, uno dei discendenti, la libertà di eleggere i Rettori anco fuori della famiglia, donandoli in cambio il luoco di Gumolle nel Trivisano. Ha avuto finora quest'illustre famiglia il Doge Marino 'l 1311, il quale dopo aver fabricato a' padri Domenicani il monastero di S. Domenico di castello, e dotatolo di molte rendite, morì in concetto di Santo.

ZULIAN.

Marco Zulian abitante in Venezia, benchè i suoi antennati fossero di Greca e nobile stirpe, fece fabricare e dotò de' suoi beni la chiesa di S. Maria della Carità 'l 1130, essendo stati gli autori suoi del Consiglio prima di quel tempo. Furno poi i suoi discendenti inclusi nella Nobiltà 'l 1297 al serrar del Consiglio.

ZUSTINIAN.[1]

Questa nobilissima famiglia orionda da Costantinopoli dicono discendere da Giustiniano Imperatore. Cert'è che prima del 500 erano

[1] *In margine* ha disegnata una berretta da Doge.

Digitized by Google

potenti e di grandi aderenze nella lor patria, d'onde furno scacciati dalli Veneri, famiglia allora predominante. Uscirno di Costantinopoli in 3 fratelli, uno de' quali ricovrossi a Chiozza, d'onde in più città della Lombardia si distese la sua discendenza. Un altro prese stanza a Genova, dove al presente sono in grande considerazione, e il terzo venne a Venezia, ove fino dal 504 era del Consiglio, et i suoi posteri furno per un pezzo de' principali del governo. Essendo poi il 1164 tutti quei della famiglia Zustinian sopra l'armata a Scio, bevendo di quell'acque contaminate morirno; nè restò di tanti superstite che Nicolò monaco in S. Nicolò del Lido; onde il Doge Vital Michiele 2°, che allora regnava, supplicò il Pontefice Alessandro 3° a permetterli uscire dal monastero per potersi maritare, e rimettere la sua benemerita casa; come fece, prendendo per moglie Anna figlia del medesimo Doge, da cui uscirno tutte le famiglie Zustiniane, che al presente vivono. L'anno poi 1450 fu patriarca di Venezia Lorenzo il Santo, insigne per la sua pietà e dottrina, venerato al presente da tutta la Cristianità sugli altari. Finalmente l'anno 1683 ha avuto quest'illustre famiglia il Doge Marc' Antonio.

ZUSTO.

Andrea Zusto oriondo di Padoa, di bassa condizione, ma di molte fortune abitante in Venezia nella contrada di S. Tomà; nella pericolosa guerra di Chiozza contro Genovesi prestò valido soccorso di soldo al pubblico, oltre il servizio della sua persona in armata. Intanto premiò l'anno 1381 il Senato, assieme colle altre benemerite case, colla Nobiltà Veneta la sua discendenza.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google